

CLXXIV.

TORNATA DI MARTEDÌ 27 FEBBRAIO 1894

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Annunzio della morte del senatore ASSANTI:	
Oratori:	
DI SAN DONATO	Pag. 6735
PRESIDENTE	6735
Atti vari:	
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Regolamento per la riscontrata dei biglietti fra gli Istituti di emissione (BOSELLI).	6728
Privative industriali (Id.).	6728
Servizio metrico (Id.).	6728
Mozione (<i>Lettura</i>):	
Ordinamento dei manicomi (RAMPOLDI)	6727
Interrogazioni	6728
Promozioni degli ufficiali di riserva:	
Oratori:	
MEL	6729
MOCENNI, <i>ministro della guerra</i>	6728-31
Esercitazioni militari nell'Agro Romano:	
Oratori:	
FUSCO	6732
MOCENNI, <i>ministro della guerra</i>	6731
Controversia con la Colombia:	
Oratori:	
BLANC, <i>ministro degli affari esteri</i>	6732
CANEGALLO	6732
Ferrovie complementari:	
Oratori:	
LICATA	6733
SARACCO, <i>ministro dei lavori pubblici</i>	6733-34
Interpellanze e interrogazioni sulla politica interna del Governo (<i>Scolgimento</i>).	6735
Oratori:	
COMANDINI	6750
DI SAN GIULIANO	6735
SAPORITO	6758

approvato; quindi legge il seguente sunto di una

Petizione.

5224. Il sindaco di Sestu (Cagliari) chiede che fra i Comuni ai quali si dovrà applicare il disegno di legge pei provvedimenti a favore dei danneggiati dalle inondazioni del 1892 sia compreso quello da lui rappresentato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo, per motivi di salute, gli onorevoli: Di Nicolò, di giorni cinque; Della Rocca, di dieci; Randaccio, di cinque.

(Sono conceduti).

Lettura di una mozione.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura la seguente mozione degli onorevoli Rampoldi e Colajanni:

« La Camera, in attesa che venga deliberata una nuova legge sui manicomii, riconosciuta necessaria e presentata più volte già al Parlamento, invita il Governo a volere, frattanto, provvedere almeno all'ordinamento interno di quegli Istituti, con disposizioni regolamentari, che sieno più conformi alle norme di amministrazione, di igiene e di sicurezza pubblica.

« Rampoldi — N. Colajanni. »

La seduta comincia alle 14.10.

Miniscalchi, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è

L'onorevole Rampoldi non essendo presente, si stabilirà più tardi il giorno per lo svolgimento.

Presentazione di disegni di legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazione alla legge metrica; e prego la Camera di mandarlo alla Giunta che sarà nominata per esaminare i provvedimenti finanziari.

Presento ancora un disegno di legge circa il bollettino delle privative industriali; e, poichè si tratta di un'economia, per quanto piccola, e si connette col bilancio, prego la Camera di deliberare che questo disegno di legge sia esaminato dalla Giunta generale del bilancio.

Presento ancora alla Camera, d'accordo col ministro del tesoro, un Decreto Reale col quale sono stabilite le norme per la riscossione dei biglietti fra gl'Istituti di emissione, affinchè possa essere convertito in legge, giusta quanto è stabilito dalla legge 10 agosto 1893.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di un disegno di legge per modificazioni alla legge metrica.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta che sarà nominata per i provvedimenti finanziari.

(È ammesso).

Do pure atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione di un disegno di legge circa il bollettino delle privative industriali.

L'onorevole ministro chiede che questo disegno di legge sia deferito all'esame della Giunta generale del bilancio.

(È ammesso).

Do finalmente atto all'onorevole ministro di agricoltura e commercio della presentazione del disegno di legge per la conversione in legge del Regio Decreto sulla riscossione fra gl'Istituti di emissione.

Questo disegno di legge seguirà la procedura degli Uffici.

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Mel al ministro della guerra « circa i suoi intendimenti sulle promozioni degli ufficiali di riserva. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. L'onorevole deputato Mel chiede di conoscere quali sono i criteri con cui il Ministero della guerra intende procedere alla promozione degli ufficiali di riserva. Non fa mestieri, io credo, di assicurare l'onorevole Mel del pregio nel quale io tengo codesti ufficiali. Nessuno più di me apprezza codesti gelosi e vigili custodi delle nostre memorie, delle nostre tradizioni e del valore dell'esercito. Io li ritengo ancora sempre validi a conservare le buone tradizioni di disciplina e di affetto alle istituzioni e alla patria.

Quindi può esser sicuro l'onorevole Mel che, per quanto sta in me e per quanto mi è permesso dalle leggi e dai regolamenti, io sarò sempre ben lieto di poter soddisfare ai giusti desideri di codesta classe benemerita, come ho avuto anche occasione di assicurare quando mi hanno scritto o son venuti a visitarmi.

L'onorevole Mel certamente saprà che uno dei primi atti della mia amministrazione fu quello di presentare alla firma di Sua Maestà il Re un decreto per promozione, che invero trovai apparecchiato dal mio predecessore, col quale decreto sono stati promossi al grado superiore ben 897 ufficiali della riserva, di tutti i gradi e corpi, da maggior generale sino a sottotenente veterinario, nessuno escluso di quelli che avevano una certa età ed un certo numero di anni di servizio.

I criteri che mi hanno servito di guida per dar corso a simili promozioni, e spero che l'onorevole Mel ne sarà soddisfatto, sono i seguenti. Innanzi tutto io richiedo, come è naturale, l'idoneità fisica come la intellettuale e la più alta moralità conservata anche fuori delle file dell'Esercito; un minimo di 4 anni di servizio effettivo sotto le bandiere; complessivamente 8 anni nel grado che rivestono (4 di servizio effettivo e gli altri nella riserva). Per gli ufficiali della posizione ausi-

liaria e per qualche altro caso si computano gli anni per metà.

I promovibili poi debbono essere *i più* anziani e debbono anche essere stati già promossi al grado superiore i loro compagni di egual grado che sono pure iscritti nei distretti con pari diritto di avanzamento.

Con questo credo di dare un discreto avanzamento agli ufficiali di riserva.

Questi sono i criteri da me seguiti.

Ma dico di più. Pende davanti al Senato un disegno di legge sull'avanzamento nel regio esercito, presentato dall'onorevole mio predecessore, nella tornata del 23 novembre ultimo. Io non so, nè posso dichiararlo adesso, se dovrò mantenere questo disegno di legge; ma, in ogni modo, quando anche fossi costretto, per opportunità, a ritirarlo, è mia intenzione di presentarne uno stralcio, il quale appunto sarebbe quello del capitolo 9, intitolato: *Avanzamento degli ufficiali in posizione ausiliaria; nomine e promozioni degli ufficiali di complemento; nomine e promozioni degli ufficiali della riserva*. In questo stralcio io manterrò quei criteri e concetti che ho avuto l'onore di esporre ora all'onorevole Mel.

Presidente. L'onorevole Mel ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro della guerra.

Mel. Per dir vero, la mia interrogazione non avrebbe più avuto ragione d'essere: imperocchè, pochi giorni dopo che io l'ebbi presentata, l'onorevole ministro della guerra si affrettò a dar corso a quelle promozioni su vasta scala, i cui materiali erano già stati da lungo tempo preparati dal suo predecessore, come egli ha ben ricordato testè. E di ciò va dato lode a lui e al suo predecessore. Ma io volli, ciò null'ostante, mantenere ancora la mia interrogazione, nella speranza di porgere, con essa, occasione al ministro della guerra di spiegare i suoi intendimenti favorevoli, specialmente al corpo degli ufficiali della riserva, e, in genere, agli ufficiali in congedo. Questa speranza mia non è stata frustrata; in quanto che le dichiarazioni che noi abbiamo udite dalla bocca dell'onorevole ministro, sono le più soddisfacenti che si potessero per me desiderare; e di ciò lo ringrazio vivamente.

Detto questo, io non avrei più ragione di aggiunger parola, nè di spiegare i motivi che mi determinarono a presentare questa inter-

rogazione, dove non mi animasse il desiderio di fare allo stesso onorevole ministro una qualche raccomandazione in pro della benemerita classe degli ufficiali della riserva, i quali, appunto per esser quelli che han fatto tutte le campagne di guerra per l'indipendenza e l'unità della patria, meritano di essere trattati con ispeciale considerazione, benevolenza e riguardo; considerazione, benevolenza e riguardo, mi permetta di dirlo l'onorevole ministro, che non sempre si sono usate in passato verso di loro.

A differenza di ciò che avviene in Germania, in Austria ed altrove, dove gli ufficiali della riserva, e gli ufficiali in congedo, in genere, sono fatti segno della maggiore sollecitudine, del maggior rispetto, della maggior considerazione, questo non avviene in Italia, in quanto che, una volta che sono stati eliminati dall'esercito attivo, vengono considerati quasi come un non valore, sono messi in disparte, come limoni spremuti, e condannati all'ozio, all'inazione, mentre molti di essi sono ancora validi e gagliardi di mente e di braccio, ed hanno bramosia di prestare tutta la loro operosità in servizio dell'esercito.

L'applicazione della posizione ausiliaria, in quei casi che sono rilasciati al prudente arbitrio del ministro, è venuta pur troppo a privare, in passato, l'esercito di buoni e validi elementi, i quali per vigoria di spirito, e di corpo avrebbero potuto ancora prestare utili servizi al paese.

E ciò non è tutto.

Questi ufficiali, prematuramente condannati all'ozio ed all'inazione, mentre potevano ancora prestare utili servizi nell'esercito attivo, non sono stati, specialmente se di grado superiore, che in piccol numero e ben raramente richiamati in servizio temporaneo ed adibiti a quei servizi sedentari d'amministrazione, di contabilità e di leva, ed altri uffici analoghi, nei quali essi avrebbero apportato tutto un patrimonio di cognizioni speciali tecniche, di esperienza, di costumi ed abitudini, che avrebbero grandemente giovato allo incremento dei nostri ordinamenti militari.

Veteres migrate coloni, per lasciare posto ai giovani impazienti di arrivare! Fu questa la parola d'ordine di non pochi dei ministri che vi hanno preceduto, onorevole Mocenni!

Tutto ciò ha prodotto una specie di malcontento in questa benemerita classe d'ufficiali, i quali, ove fossero stati utilizzati agli uffici che ho indicati, non avrebbero soltanto portato quel contributo di cognizioni speciali e d'esperienza di cui ho parlato, ma avrebbero anche contribuito a rendere meno onerose le condizioni del bilancio della guerra; nè si sarebbe sentito il bisogno, più o meno reale, d'ingrossare le file di quella falange burocratica borghese, la quale, come disse pochi giorni or sono il ministro delle finanze nella sua esposizione, tende sempre ad allargare le sue branche ad estendere le sue ramificazioni, e profittare di ogni riforma, di ogni innovazione, onde rendersi necessaria ed imporsi a tutti i ministri, siano pur di quelli che da deputati proclamano sempre la necessità di contenerla negli stretti confini dell'assoluto bisogno del servizio.

Questo fatto, e l'altro delle promozioni ritardate, lesinate, estorte (le quali, sia detto fra parentesi, non costano un centesimo al bilancio, perchè puramente onorifiche) creano un malessere ed un disgusto che è nell'interesse di tutti far cessare, perchè non contribuisce a mantenere alto il prestigio delle nostre istituzioni militari, nè a diffondere e generalizzare nel paese quel culto e quell'affezione alla vita militare, che tanto importa di alimentare e sorreggere. Svecchiare l'esercito, ringiovanire i quadri, sono certamente ottimi propositi, quando troppo spesso non si celi dietro queste pompose affermazioni, oggi divenute di moda, il secondo fine di far largo ai giovani elementi che hanno troppa fretta di giungere. Ma privarsi dell'opera e del consiglio di bravi e provetti ufficiali, sperimentati alle difficili prove della vita militare e militante, quando potrebbero ancora dare all'esercito il contributo della loro intelligente e valida operosità, parmi, e pare ad altri più di me competenti, che non sia provvedere al rafforzamento dei nostri ordini militari, nè all'economie del bilancio, rese indispensabili dal critico momento che attraversiamo.

Laonde, onorevole ministro, io devo farle una preghiera che fortunatamente risponde alle dichiarazioni che ella ha fatte, e che avranno un plauso nel corpo di questi ufficiali; vale a dire, che tenga conto delle qualità effettive di essi e dei servizi che ancora possono prestare. A mio modo di vedere gli

ufficiali di riserva, e gli ufficiali in congedo, dovrebbero essere, per così dire, il tratto di unione fra l'esercito attivo ed il paese. Essi dovrebbero essere, come sono, i custodi delle gloriose tradizioni militari italiane e dovrebbero trasmettere alle giovani generazioni; essi devono mantenere e trasfondere quello spirito di disciplina, quelle abitudini del dovere, quel sentimento dell'ordine e della legalità, che tanto contribuisce a formare l'educazione militare della nazione, dalla quale le nostre libere istituzioni devono ritrarre presidii e guarentigie sempre maggiori.

Io quindi, tenuto conto di quanto ha dichiarato l'onorevole ministro, vorrei pregarlo di andare d'ora innanzi molto a rilento nel collocare in posizione ausiliaria quegli ufficiali che si trovassero ancora in grado di prestare validamente servizio nell'esercito. Vorrei pregarlo eziandio di richiamare in servizio temporaneo quelli che riuniscono le qualità per poter disimpegnare ancora un utile servizio, e che quindi non abbia a ripetersi l'inconveniente, lamentato in passato, dipendente dal ritardare di troppo le promozioni. Quando questi ufficiali riunissero i requisiti enunciati dallo stesso onorevole ministro, e cioè: 1° la idoneità fisica e intellettuale pel grado superiore, nonchè le cognizioni militari speciali per tal grado richieste; 2° l'affidamento sulle note caratteristiche e nel Decreto di pensione di venir promossi *a lor volta* a grado superiore; 3° avessero poi durante tutto il periodo passato nella posizione di ufficiale di riserva, tenuta ottima condotta sotto tutti i rapporti; 4° e avessero quei quattro anni di grado, dei quali ha parlato l'onorevole ministro, io credo che non sia giusto, nè equo, nè rispondente agli interessi benintesi dell'esercito, (il quale, con la Dinastia, è ciò che di meglio si abbia la nazione) di negare o ritardare a questi gloriosi avanzi della epopea nazionale, quella legittima soddisfazione che loro deriva dalla meritata promozione e dal sapersi ricordati e onorati da chi presiede alle cose dell'Esercito.

Con queste raccomandazioni e con queste preghiere, che io so di affidare ad un distinto generale, geloso del prestigio dell'Esercito e dei diritti dei suoi ufficiali, io chiudo il mio dire, ringraziando un'altra volta il ministro delle sue dichiarazioni, che avranno un'eco simpatica nel cuore di quei valorosi, nel di

cui interesse ho parlato ed ai quali io, che ho passato quasi tutta la mia vita in mezzo a loro, mando un affettuoso saluto insieme con l'esortazione di aver fede nelle oneste promesse dell'onorevole ministro della guerra. *(Bene!)*

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Mocenni, ministro della guerra. Le parole con le quali ho incominciato dianzi il mio discorso avranno certamente rassicurato l'onorevole Mel dei sentimenti di affetto e di stima che io ho, anzi che egli ed io abbiamo comuni, verso questi benemeriti ufficiali.

Stia pur certo l'onorevole Mel che io farò tesoro dei suoi consigli perchè riguardano valorosi ed intelligenti ufficiali, ai quali noi dobbiamo grandissima riconoscenza e gratitudine.

Tra i consigli che egli dava, mi diceva di approfittare di ogni occasione utile ed opportuna per richiamare in servizio quegli ufficiali della posizione ausiliaria per quei servizi di ordine sedentario nei quali possono essere utili a sè stessi ed al paese.

Io sono lieto di assicurare l'onorevole Mel che queste sono le mie intenzioni. Però a lui è sfuggito che anche in questi ultimi giorni io ho richiamato qualcuno di questi ufficiali dalla posizione ausiliaria a prestare servizio nelle stazioni ferroviarie.

Cito un colonnello richiamato per servire nella Commissione di leva; cito degli ufficiali generali che continuano ad essere giudici nel Tribunale Supremo di guerra e marina.

E vi sarebbero altri e più importanti servizi che sarebbero da prestarsi dagli ufficiali di riserva.

Si assicuri dunque l'onorevole Mel che io terrò conto dei suoi desiderii e dei suoi consigli.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Mel.

Viene ora quella dell'onorevole Fusco al ministro della guerra « sui provvedimenti che crede di adottare per prevenire i gravi danni che ricevono i proprietari dell'Agro Romano a causa delle esercitazioni militari. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di parlare.

Mocenni, ministro della guerra. Io non so in vero con precisione a quali danni voglia alludere particolarmente l'onorevole Fusco; e se non mi apponessi al vero, io lo pregherei

di volermi indicare su che egli intenda di richiamare la mia attenzione.

Io credo che egli voglia alludere ai danni di qualche rilievo, che sono stati fatti nel mese di settembre ultimo scorso, dalle truppe che uscivano giornalmente dalla città, per circa uno spazio di 15 giorni, per le esercitazioni, per gli esami ai capitani che aspiravano alla promozione a scelta.

Questi esami richiedevano che le operazioni militari non si facessero sempre sullo stesso terreno. Un giorno si facevano sulla sponda sinistra del Tevere, un giorno sulla destra; ed ho qui davanti a me l'elenco dei danni principali che sono stati fatti in quella occasione.

Nel 5 ottobre fu fatto qualche danno nella tenuta detta Porcareccia, ed anche in un'altra tenuta; come pure in due altre tenute il giorno 11 dello stesso mese.

Il giorno 1° dicembre (questo non fu fatto dalle truppe di cui parlo, ma per causa di ordine che io, non come ministro ma come comandante la divisione di Roma aveva dato per le esercitazioni) si fecero pure dei danni alla tenuta Porcareccia; e sono quelli forse sopra i quali richiama maggiormente la mia attenzione l'onorevole Fusco.

Ora in genere dico, che quando capita di dovere per necessità produrre qualche danno, ciò che i regolamenti ammettono con certe precauzioni e certe norme, i nostri comandanti di truppa hanno l'ordine di vegliare che non si facciano che danni assolutamente inevitabili, ed il comandante della divisione nomina una Commissione, della quale fanno parte, un ufficiale del Genio come incaricato della Direzione locale, ed altri ufficiali che appartengono alle truppe che si esercitano; e di mano in mano che si producono dei danni essi li verificano, e altrettanto fa, come è naturale, il proprietario.

Ne nasce una discussione amichevole fra i proprietari e i rappresentanti l'autorità militare; e se s'intendono sull'ammontare dei danni si paga subito a pronti contanti e la questione finisce lì; altrimenti, come è accaduto per questi casi ultimi, l'autorità giudiziaria nomina un perito.

Io sono lieto di assicurare l'onorevole Fusco che il proprietario, che ho il piacere di conoscere personalmente, dopo che ebbe parlato con me s'intese sull'ammontare dei danni; che furono indennizzati nella somma di lire

2,999.64 di cui ho qui la ricevuta. Questo per assicurare l'onorevole Fusco che i proprietari non hanno più nulla a reclamare.

In quanto ad impedire qualche leggero danno in modo assoluto, io non posso accettare questa preghiera perchè equivarrebbe a dire io non voglio che le truppe escano da Roma e che limitino le loro esercitazioni alla piazza d'armi.

È certo però che in qualunque occasione sono stati dati ordini ed istruzioni perchè siano fatti i minori danni possibili e che questi appena fatti siano rimborsati come vuole giustizia.

Presidente. L'onorevole Fusco ha facoltà di parlare.

Fusco. Ringrazio l'onorevole ministro che ha interpretato interamente il mio pensiero. Però avendo la facoltà di parlare vorrei fare una semplice raccomandazione: queste esercitazioni che sono state fatte nei mesi di novembre, dicembre e gennaio, possibilmente si eseguiscano dal mese di settembre ad ottobre o dal 15 giugno ad agosto quando nella campagna romana non si reca alcun danno. In questo modo si potrebbe conciliare l'interesse dell'esercito con quello dei mercanti di campagna.

Quanto ai danni arrecati sono stati gravissimi e specialmente in quest'anno; ed Ella stessa, onorevole ministro, ci assicura che per pagare un solo proprietario danneggiato il Governo ha dovuto sostenere una spesa di tremila lire.

Questo per quanto riflette i danni diretti; ma quelli indiretti sono molto più gravi, perchè i soldati nell'entrare nelle tenute non guardano a niente, rompono tutto, entrano da padroni, e molte volte in quest'anno si è veduto che per le grandi piogge, colmando i fossi che dividono i terreni per il passaggio dei carri d'artiglieria il giorno dopo si è allagata tutta la campagna in modo che i danni sono stati rilevantissimi. Quando poi si entra in una tenuta e si rompono le staccionate, il bestiame si sbanda per la campagna ed allora è difficile verificare i danni.

Io adunque ringrazio il ministro delle sue spiegazioni, e lo prego di tener presenti le mie raccomandazioni, perchè le esercitazioni abbiano luogo nei mesi di settembre e di ottobre oppure dalla metà di giugno fino a tutto agosto.

Presidente. Viene ora una interrogazione

dell'onorevole Canegallo al ministro degli affari esteri « per sapere a qual punto si trovino le trattative col Governo della Colombia per il risarcimento dei danni, a favore dell'italiano Ernesto Cerruti, cui quel Governo era stato condannato dalla Spagna, chiamata mediatrice nella controversia, fino dal 26 gennaio 1888 con lodo immediatamente eseguibile. »

Canegallo. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Canegallo. Presentai questa interrogazione d'accordo con alcuni miei colleghi, desiderosi quanto me di veder finita una buona volta la vertenza dell'italiano Cerruti col Governo della Colombia. Ora però siamo d'accordo nel ritirarla, fidando nell'azione diplomatica del nostro Governo.

Ritiro quindi la mia interrogazione e mi riservo naturalmente di ripresentarla, convertendola anche in interpellanza, se sarà del caso, qualora i risultamenti non siano soddisfacenti.

Blanc, ministro degli affari esteri. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Blanc, ministro degli affari esteri. L'onorevole Canegallo ben vuol aspettare l'esito delle trattative in corso.

Ebbene, spero che la sua aspettativa non sarà troppa lunga. Io ho infatti procurato di fare in modo che la questione sia prontamente risolta nell'interesse del reclamante, non solo, ma anche nell'interesse di altri italiani, che hanno sporto reclami più o meno analoghi verso il Governo colombiano; gli indugi non potrebbero che nuocere, sì all'uno che agli altri.

Senza rispondere ad un'interrogazione che è ritirata, mi sia lecito dire che in ogni caso intendo sottoporre al Parlamento i documenti relativi, appena mi venga una risposta definitiva dal Governo colombiano alle ultime nostre proposte.

Allora l'onorevole Canegallo potrà vedere quale sia stata l'azione del Governo e quali, comunque essi siano, i risultati ottenuti.

Canegallo. Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni e me ne compiaccio, poiché confermano pienamente la fiducia che abbiamo nella sua azione e nella sua energia.

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Licata al ministro dei lavori pubblici « per sapere se a norma dell'articolo 3

della legge 10 aprile 1892 intenda presentare il promesso disegno di legge sul riparto delle spese per la costruzione delle ferrovie complementari.»

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Nella relazione sul disegno di legge di maggiori spese per le costruzioni ferroviarie presentato ieri alla Camera sono adombrate le ragioni che vietano al Governo di soddisfare nel momento presente gli impegni contratti con la legge del 1892.

Ma poichè l'onorevole Licata me ne fa domanda speciale, gli rispondo immediatamente che non posso presentare il disegno di legge sul riparto delle spese per la costruzione delle ferrovie complementari; e che se anche lo potessi non lo farei, perchè non crederei questo il momento opportuno per chiamare la Camera a discutere sopra questo gravissimo argomento.

Non lo posso per la semplice ragione che l'Amministrazione dei lavori pubblici, nonostante le sue migliori intenzioni, non ha potuto ancora raccogliere bastanti notizie ed elementi che permettano di prendere un partito su questa materia, e di domandare su ciò un voto del Parlamento.

Ma se anche lo potessi, non lo farei, giacchè non fa bisogno di dimostrare che il momento non è bene scelto per chiamare il Parlamento a trattare il grave argomento, mentre ancora ieri ho dovuto presentare un disegno di legge dal quale appare che occorrono 100 milioni di debito per provvedere alle costruzioni in corso. Vi è poi un'altra ragione molto convincente.

Il Governo vorrebbe, e credo che generalmente si voglia, che la costruzione delle ferrovie complementari si dia di preferenza per concessione alle Società costruttrici.

Ora nel momento presente non gioverebbe affatto tentare accordi perchè essi non approderebbero a nulla e porterebbero danno allo Stato.

Per queste ragioni adunque, io sono costretto a pregare l'onorevole interpellante di contentarsi di queste mie dichiarazioni. Però, intendiamoci bene, il Governo, ed io in particolar modo, non intendiamo affatto di mancare ai nostri impegni. Non bisogna dare delle promesse di opere pubbliche al paese per non mantenerle poi. Queste si devono

mantenere sempre, ma nei limiti ragionevoli. In ciò vi è sempre una questione di misura e di tempo; e nel momento presente, se si volesse affrettare una soluzione, sarebbe lo stesso che compromettere il felice compimento dell'opera. Quindi, lo ripeto, nel momento presente non posso dare una risposta diversa all'onorevole interrogante.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Licata.

Licata. Ringrazio l'onorevole ministro dei lavori pubblici per la maniera cortese con la quale ha voluto rispondere alla mia interrogazione; ma, francamente, debbo dire che la sua risposta mi ha recato non poca sorpresa. E ne dirò le ragioni.

Nei primi giorni dell'anno corrente, l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri telegrafò al prefetto di Girgenti che, alla riapertura della Camera, avrebbe presentato un disegno di legge per la costruzione della ferrovia Castelvetro-Porto Empedocle. Il prefetto si affrettò a comunicare telegraficamente a tutti i sindaci della Provincia la lieta notizia, e vi aggiunse del proprio queste precise parole:

« Avuto riguardo alla energia di Sua Eccellenza Crispi, nutro fiducia che i lavori incominceranno in questo inverno. »

Io non posso in questo momento descrivermi l'entusiasmo che suscitò un tale telegramma. Basti dire che esso riuscì a far cessare, come per incanto, ogni agitazione; ed io credo di non errare asserendo che, nei riguardi dell'ordine pubblico, produsse maggiore effetto della proclamazione dello stato di assedio.

Intanto oggi apprendo dall'onorevole ministro dei lavori pubblici che il Governo, per le accertate ristrettezze finanziarie, non può affatto presentare il tanto desiderato disegno di legge sulle ferrovie complementari. Ma che cosa diranno di questa contraddizione quelle infelici popolazioni, che reclamano da tanti anni, benchè inutilmente, il beneficio della locomotiva?

Diranno, mi perdoni la Camera se io parlo francamente, diranno che si abusa della loro buona fede e che i provvedimenti economici promessi dal Governo alla Sicilia, andranno assai probabilmente a finire in una bolla di sapone.

Il Governo ha dovuto ormai convincersi che, se le agitazioni, gl'incendi e gli eccidi,

che hanno funestato negli ultimi tempi la Sicilia, si devono in parte attribuire alla propaganda socialista, che ha trovato un substrato favorevole nello sgoverno di alcuni Municipi e nella iniqua ripartizione delle tasse locali, in gran parte essi dipendono da una condizione economica deplorabile, da quel disagio economico, che mi permetta l'onorevole Nasi...

Presidente. Onorevole Licata, i cinque minuti sono passati.

Licata... da quel disagio economico che in Sicilia colpisce tutti indistintamente, ricchi e poveri, lavoratori e possidenti; dalla miseria generale che in quest'anno si è accentuata più che negli anni precedenti pel pessimo raccolto, per la mancanza di lavoro, per la crisi agricola e zolfifera, che è sempre in crescendo. Ora, in tali condizioni di cose, quale provvedimento economico avrebbe potuto riuscire più opportuno e più giusto della pronta costruzione d'una ferrovia complementare così importante come la Castelvetro-Porto Empedocle?

La legge sulle ferrovie complementari doveva essere presentata assolutamente nel 1893 e tanto l'onorevole Branca quanto l'onorevole Genala, da ministri, avevano promesso di presentarla, al più tardi, nel secondo semestre di quell'anno.

Invece oggi l'onorevole ministro asserisce che non può presentare una tale legge, e che, se anche lo potesse, non la presenterebbe perchè crede non opportuno il momento per chiamare il Parlamento a discuterla. Non bisogna dimenticare, onorevoli colleghi, che la strada ferrata Castelvetro-Porto Empedocle, è importantissima, perchè serve non solo a sviluppare la viabilità in due popolosi circondari, che non hanno un palmo di ferrovia, ed a completare la rete delle ferrovie sicule, ma anche perchè potrebbe servire a scopo militare.

Presidente. Onorevole Licata, la invito a cessare.

Licata. Due parole soltanto ed avrò finito.

La legge del 1888, che porta il riverito nome dell'onorevole Saracco, fu detta *legge di pacificazione* perchè si proponeva di rimediare alla grande sproporzione che esiste fra le molte ferrovie del settentrione e le pochissime del mezzogiorno.

Essa distrigò e riordinò l'intricata matassa di tutto il problema ferroviario, e stabilì le tavole di dotazione per le ferrovie

complementari ed i relativi stanziamenti nel bilancio dello Stato a cominciare dal 1892.

Questi stanziamenti, è vero, furono prorogati al 1896; ma ad una condizione *sine qua non*, che cioè la legge per le ferrovie complementari sarebbe stata presentata nel primo o, al più tardi, nel secondo semestre dell'anno scorso.

Epperò oggi il Governo, nei momenti del maggiore bisogno, si stringe nelle spalle e dice: non posso più presentarla! Ma dov'è la giustizia distributiva che s'invoca così di frequente?

Io quindi non posso dichiararmi soddisfatto delle risposte dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, e mi riservo di presentare una speciale mozione per indurre il Governo ad adempiere al disposto dell'articolo 3 della legge 10 aprile 1892.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Per una sola dichiarazione. Io non ho mai detto che non presenterò la legge richiesta dall'onorevole Licata. Ho detto che bisogna prima di tutto che sia risolta la questione intorno alle ferrovie complementari, vale a dire intorno al disegno di legge che ho presentato ieri. Quando il Parlamento abbia deliberato in proposito, il Governo farà il suo dovere: ecco tutto.

Mi permetta l'onorevole Licata di aggiungere che è vero che appunto con la legge del 1888 si è voluto provvedere alla ferrovia di Castelvetro-Porto Empedocle, ma è vero altresì, e parecchi dei suoi colleghi glielo potranno affermare, che il Governo d'allora cercò di venire a patti con la Società ed ha offerto nientemeno che una somma di 55 milioni, che non fu accettata.

Se in quel momento la Società non volle costruire quella linea, crede Ella che nel momento presente la assumerebbe?

Licata. Perchè no?

Saracco, ministro dei lavori pubblici. Crede Ella che ora il Governo possa prendere impegni di questo genere? Abbia dunque un po' di sofferenza, onorevole Licata, e creda che, se c'è qualcuno il quale desidera che abbia esecuzione la legge del luglio 1888, quegli son io. Ma la legge del 10 aprile 1892, ha fissato un limite alle spese di un quinquennio, ed il Governo non può andare più in là.

Licata. L'onorevole ministro si preoccupa

assai giustamente di provvedere al debito dei cento milioni che si sono spesi per costruzioni ferroviarie senza l'autorizzazione del Parlamento: ma la costruzione della linea Castelvetro-Porto Empedocle non costituirebbe un altro debito d'onore a cui il Governo ha l'obbligo di provvedere? Io spero che, come al primo, l'onorevole ministro, che si mostra così bene intenzionato, saprà provvedere anche al secondo.

Presidente. Essendo esauriti i 40 minuti destinati alle interrogazioni, passeremo oltre.

Commemorazione del senatore Assanti.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Di San Donato.

Di San Donato. Non passa giorno che noi non abbiamo a registrare la morte di un patriotta che ha reso grandi servigi al paese. È vero che il patriottismo ai tempi che corrono è diventato storia vecchia, mi addolora l'osservarlo, ma ai pochi superstiti di un tempo glorioso rimane ancora il sacro dovere di ricordare i loro maestri nell'amore della patria, e nel coraggio di perseverarvi sempre.

Intendo parlare del senatore generale Damiano Assanti, morto or ora a Roma fra il rimpianto degli amici, de' compagni d'esilio, e dei fratelli d'arme.

Non verrò a tessere qui la vita di Damiano Assanti; ritroverete il suo nome nobilmente rammentato nella storia della gloriosa difesa di Venezia ove egli, col grado di tenente colonnello, faceva parte dello stato maggiore del generale Guglielmo Pepe, avendo a compagni l'Ulloa, il Cosenz, il Carraro, il Boldoni, il Vergili ed altri; lo troverete notato in tutti i rivolgimenti italiani, e soprattutto di Napoli, ove fu pure generale di quella valorosa guardia nazionale. Lo avemmo anche collega per quattro Legislature alla Camera. Io prego l'onorevole nostro presidente, di mandare alla sconsolata vedova ed ai due suoi figli il saluto di noi tutti e specialmente dei compagni dell'estinto. (*Approvazioni*).

Presidente. Or ora ho ricevuto notizia della morte del senatore Damiano Assanti.

Siccome si riservava la Presidenza del Senato di far conoscere l'ora del trasporto della salma, così io aspettava di dar comunicazione alla Camera della triste notizia al momento in cui si sarebbe dovuta estrarre a

sorte la Commissione parlamentare che dovrà rappresentare la Camera al trasporto funebre del compianto senatore.

L'onorevole Di San Donato mi ha prevenuto nel rendere un tributo di sincero rimpianto al senatore Assanti così benemerito della patria e della libertà.

Io sono certo di interpretare i sentimenti di tutta la Camera esprimendo un voto di rammarico per la perdita dell'illustre generale. (*Approvazione*).

Di San Donato. Ringrazio l'onorevole presidente della Camera di aver perfettamente interpretati i miei sentimenti.

Seguito dello svolgimento delle interpellanze.

Presidente. Procedendo nello svolgimento delle interpellanze, viene la volta di quella degli onorevoli Di San Giuliano, Aprile, Castorina, Nicolosi, e Cimbali al presidente del Consiglio, sui provvedimenti e sugli intendimenti del Governo rispetto alla Sicilia.

Onorevole Di San Giuliano, ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

Di San Giuliano. Lo splendido discorso dell'onorevole Nasi ha grandemente abbreviato il mio compito.

In molti dei suoi giudizi io convengo, e per questi è inutile che io ripeta quello che egli ha già detto benissimo. Da alcuni dei suoi giudizi, e per verità tra i più importanti, io dissento; quali siano, apparirà dal mio discorso.

Quando, insieme ad altri amici, ho presentato la domanda di interpellanza, ignoravamo che ne avesse anche presentata una l'onorevole Nasi. Non avevano ancora presentate le loro gli onorevoli Saporito e Spirito.

Dai nomi degli altri interpellanti, appartenenti tutti ad una sola frazione della Camera, ci era facile argomentare che essi avrebbero trattato la questione da un punto di vista, che non è il nostro e che crediamo non sia neppur quello nè della maggioranza dei Siciliani, nè della maggioranza degli Italiani. Troppo sovente accade che, quando il Governo, da chiunque presieduto e diretto, è attaccato per aver difeso l'ordine pubblico e le istituzioni, nessuna voce sorga in questa Aula, per appoggiarlo, quasi che la difesa dell'ordine pubblico e delle istituzioni sia un interesse del solo Governo e non del paese. E così è avvenuto che alcuni nostri egregi

collegli hanno potuto, in perfetta buona fede, formarsi l'illusione, del tutto erronea, di credersi i più legittimi e quasi i soli rappresentanti dei sentimenti e delle aspirazioni del paese. (*Bene!*)

I miei amici personali Sacchi ed Altobelli, i quali sono andati interpretando questo o quell'articolo dello Statuto, questa o quella disposizione del Codice penale militare, e ricercando precedenti nella storia costituzionale italiana e straniera, non hanno, a mio parere, posto la questione sul suo vero terreno. Non si tratta di discutere della interpretazione di questa o quella disposizione della legge o dello Statuto; non si tratta di andar ricercando precedenti nella storia costituzionale: chè, del resto, nella storia costituzionale italiana ed in quella straniera si trovano precedenti per tutte le tesi. Potrei citare quello del presidente Lincoln, il quale, durante la guerra di secessione, si arrogò poteri che erano in urto assoluto col testo della Costituzione. Ma, quando anche si riuscisse a dimostrare che il Governo, a norma della nostra costituzione, ha il diritto di fare tutto quel che l'onorevole Crispi ha fatto in Sicilia, non si sarebbe, con questo, dimostrato che ha fatto bene: perchè non tutto quello che si ha diritto di fare, è bene che si faccia.

La vera questione, secondo me, sta nel vedere se lo stato d'assedio, con tutte le sue conseguenze, era, o non era necessario.

Se non era necessario, il Governo ha fatto male, comunque s'interpretino lo Statuto e le nostre leggi. Se era necessario, la questione di diritto costituzionale è implicitamente risolta, perchè, secondo tutte le costituzioni di questo mondo, il primo e più elementare diritto, anzi il primo e più elementare dovere del Governo è di difendere, contro qualunque violenza, interna od esterna, l'integrità della patria, le sue istituzioni fondamentali, la sicurezza dei beni e delle persone.

La questione dunque sta tutta nel vedere se lo stato d'assedio era o no necessario.

Io, ed i miei amici, che con me hanno firmato l'interpellanza, crediamo di sì. Noi crediamo che il pericolo ci fosse ed andiamo più in là, crediamo che esso duri tuttora, e che il pericolo durerà fino a quando non siano rimosse o attenuate le cause...

Colajanni Napoleone. Allora lo stato d'assedio perpetuo.

Di San Giuliano. Poichè l'onorevole Colajanni ha cominciato ad aprire la serie delle interruzioni, preparate, o no, dichiaro fin d'ora che io non rileverò alcuna interruzione (*Bene! Bravo!*), comunque concepita, spontanea, o no.

La Camera non deve occuparsi di pettegolezzi personali.

Dico dunque che, secondo me ed i miei egregi amici, che hanno firmata l'interpellanza, il pericolo, non solo ci era, ma dura, e durerà fino a quando non siano attenuate le cause principali che l'hanno prodotto, e lo mantengono. Per quelle cause, poi, le quali non possono essere attenuate se non con un lungo andar di tempo, durante il quale sarebbe un assurdo far perdurare lo stato d'assedio, occorre che il Governo, con pubbliche dichiarazioni e con fatti, dia affidamento sicuro del suo fermo proposito di fare tutto quanto è in suo potere per migliorare le condizioni economiche dell'isola.

Quali sono le cause dei moti siciliani, quali le cause dei pericoli che la questione siciliana racchiude?

L'esame di queste cause è l'argomento più importante, in questo momento, per la Camera, ed è bene che essa su quest'esame oda le voci le più disparate, poichè dal concetto che essa si formerà delle cause, potrà giudicare della gravità del problema e dei rimedi opportuni.

Per quanto concerne le cause, voi avrete visto, e dalla discussione fatta qui e da quello che si è detto fuori di quest'aula, che vi sono due tendenze. Gli uni credono che causa unica sia il disagio economico, e specialmente la miseria dei contadini; altri credono che causa unica sia la propaganda dei sovvertitori.

L'onorevole Nasi nel suo discorso di ieri si accostava a quest'ultima opinione. Ora io francamente credo che abbiano contribuito l'una e l'altra causa. Senza il disagio economico e senza il malcontento che ne consegue, la propaganda dei sovvertitori non avrebbe potuto avere gli effetti che ha avuto, e forse non si sarebbe fatta. Senza poi la propaganda dei sovvertitori il malcontento non si sarebbe manifestato ora, o si sarebbe manifestato in altro modo, forse non meno pericoloso, ma più legale.

L'onorevole Nasi, secondo me, incorse in due errori. L'uno è che egli ha valutato il

disagio economico della Sicilia come molto inferiore a quello che realmente è. L'altro che ha attribuito al disagio economico un'influenza minore di quella che, a mio parere, ha avuto sui fatti che sono accaduti in Sicilia.

Colajanni N. Giusto!

Di San Giuliano. Stia sicuro, onorevole Colajanni, che io sono molto imparziale.

Ora l'onorevole Nasi, il quale è uomo di alto ingegno, è stato indotto a quello che a me pare un errore dal fatto che è deputato della provincia di Trapani, la quale è in condizioni economiche migliori, non solo di tutte le altre provincie della Sicilia, ma di molte provincie del continente, e quindi ha parlato sotto l'influenza di quell'ambiente.

È indubitato che il disagio economico è comune a tutta l'Italia. È anche indubitato che da qualche anno a questa parte tutte le classi della popolazione in tutta Italia hanno sofferto un peggioramento nelle loro condizioni economiche, e che questo peggioramento in tutte le classi ed in tutta l'Italia ha generato un malcontento, il quale costituisce non solo per le istituzioni ma anche per la nazione una grandissima debolezza ed un grandissimo pericolo.

Questi mali sono in Sicilia più acuti e più minacciosi per molte ragioni, di cui accennerò le principali.

La prima è che la Sicilia, per la scarsità dei capitali, per la insufficienza di spirito di iniziativa e di associazione, per la deficienza di attitudini tecniche, è un organismo economico più debole e più anemico di quello di altre parti d'Italia; e questo fatto doveva far risentire gli effetti della crisi più fortemente di quanto li abbiano risentiti le altre parti d'Italia.

Un'altra cagione è che, per una parte dell'isola, tutto l'assetto sociale ed economico è viziato costituzionalmente dalla prevalenza del latifondo, che, a sua volta, deriva da una quantità di fattori naturali, etnici ed economici di varia natura, per esempio, la malaria, la mancanza di sicurezza ed i viabilità, l'indole delle popolazioni, la mancanza di acque nel sotto suolo e la siccità, che rendono necessaria la pastorizia brada e la coltivazione estensiva dei cereali.

Tutte queste cause riunite hanno messo naturalmente la Sicilia in condizione di soffrire le conseguenze della crisi più di qualunque altra parte d'Italia.

Ma la condizione del contadino in Sicilia, anche quale è oggi, dopo il peggioramento sensibile avvenuto in questi ultimi anni, è migliore o è peggiore della media del Regno?

Su questo argomento, voi avete udite le opinioni le più disparate.

L'onorevole Nasi, se ho bene afferrato questa parte del suo splendido discorso, accennava a credere che le condizioni dei contadini siciliani siano piuttosto migliori che peggiori della media del Regno. Altri, in descrizioni fatte nei giornali ed altrove, hanno prodotto nel paese la persuasione che la condizione dei contadini in Sicilia sia peggiore di questa media.

Ora, noi dobbiamo cominciare dal fare una distinzione, che io riassumerò brevemente perchè l'ha già fatta nel suo discorso il mio amico La Vaccara.

In Sicilia vi sono due zone interamente diverse l'una dall'altra. Una è quella di cui ho parlato, la zona dove prevale il latifondo, l'altra è quella dove la proprietà è suddivisa, la cultura è intensiva e svariata e i contratti agrari sono equi.

Ora, in questa parte dell'isola, la condizione del contadino è senza dubbio migliore della media del Regno; ed è inferiore soltanto alla media della Toscana, delle Marche e dell'Umbria dove prevale la mezzadria.

Nella parte della Sicilia dove prevale il latifondo, la condizione dei contadini è inferiore alla media del Regno; ma è superiore, per certi rispetti, a quella di alcune provincie sì dell'Italia meridionale come della Valle del Po.

Due parole, infatti, sulla alimentazione e sulle abitazioni. È indubitato, che anche dove è più misero (vi saranno delle eccezioni) ma anche dove è più misero, il contadino siciliano si alimenta di pane di grano, e la pella-gra è assolutamente sconosciuta in Sicilia.

Il contadino siciliano, anche dove sta peggio, sta sempre meglio, per questo rispetto, di quei contadini, che hanno contribuito col loro voto a mandare alla Camera il mio amico personale Badaloni.

Le abitazioni dei contadini siciliani lasciano certo molto a desiderare; ed il loro maggiore inconveniente è quello di essere agglomerate nei grandi centri; certamente le case non sono belle, ma certamente sono migliori delle grotte scavate nel tufo, che ognuno può andare a vedere, ad un'ora di distanza

dalla Capitale; sono enormemente migliori delle abitazioni sotterranee degli Abruzzi e delle Puglie, descritte benissimo dall'onorevole Panizza nel suo riassunto della inchiesta Bertani; ed enormemente migliori di quelle, pure descritte dall'onorevole Panizza, nella provincia di Catanzaro, dove, come riferiscono i medici locali, non si muore d'asfissia, unicamente perchè le case sono così screpolate e cadenti, che penetra l'aria dalle fessure del muro e del tetto.

Ma è vero, come dicono alcuni, che i contadini siciliani siano oggetto di un sistematico sfruttamento? Anche qui io sarò molto imparziale.

L'onorevole Colajanni nel suo discorso diceva:

« Confessiamolo; noi trattiamo male i nostri inferiori. » Io non so quale ragione abbia avuto l'onorevole Colajanni di servirsi della prima persona, ma, dal momento che ha voluto usarla al plurale, non avrebbe dovuto generalizzare in modo così incondizionato ed assoluto. V'ha una parte dell'isola dove, anche volendo, non si potrebbe trattar male i contadini; ve n'ha un'altra dove bisogna fare una distinzione.

In rapporto ai contadini bisogna dividere le classi abbienti in due categorie.

Altri sono i proprietari dei latifondi, altri sono i così detti *cappelli, galantuomini o civili* dei comuni rurali. Il proprietario siciliano di latifondi, massime se appartiene alla nobiltà, è troppo sovente *fruges consumere natus*, è troppo sovente un parassita, un ozioso. (*Bisbiglio*). Anch'io lo sono perchè mi occupo di politica e di studi e non d'agricoltura... ma non è uno sfruttatore; è per solito d'animo buono, cortese nei modi, pietoso verso coloro che soffrono.

Infatti, anche dopo la propaganda che è stata fatta adesso in Sicilia, l'odio dei contadini non è verso il proprietario dei latifondi, ma verso la classe dei borghesi rurali.

Ora questi borghesi rurali come si comportano verso i contadini?

Anche qui, per essere equi, non bisogna troppo generalizzare. Vi possono essere comuni o frazioni dove abusi si commettono, ve ne possono essere altri dove non se ne commettono.

In generale io credo che, nella maggior parte dei casi, da me conosciuti, questa classe non tratti bene i contadini. (*Bene!*)

Ho già detto che sarò imparziale. E sotto un doppio aspetto non li trattano bene: anzitutto, pel modo come amministrano il Comune, che, in molti casi, in quasi tutti quelli che io conosco direttamente, amministrano con criterii d'interesse di classe; in secondo luogo, non li trattano bene nei rapporti d'interesse privato, perchè sono essi i gabelotti, sono essi i mutuanti di danaro o di grano, essi gli avvocati dei contadini, e troppo spesso sono usurai ed azzecagarbugli.

Possono esservi, anzi vi sono, molti Comuni, dove questo non accade, ma debbo dichiarare che i Comuni rurali, che conosco direttamente, per la maggior parte sono in questa condizione. D'altra parte, però, anche questi abusi sono stati esagerati, ingigantiti: esistono, ma in minor grado di quello che molti credono.

Può darsi che altri, per caso, si sia imbattuto in Comuni dove questi inconvenienti sono maggiori, ma in quelli visti da me, inconvenienti ci sono, ma non sono nella proporzione che si vuol far credere.

Pur troppo è mia convinzione, che fu teorica in principio e si formò, per servirmi di una frase celebre, nella solitudine del mio studio, ma che più tardi vidi confermata dalla esperienza, e la storia di tutti i paesi e di tutti i tempi ce lo dimostra, che, salvo poche eccezioni, le classi dirigenti non sono quasi mai all'altezza dei loro doveri.

In Sicilia queste classi sono, e debbono necessariamente essere, ancor meno all'altezza dei loro doveri, che in altri luoghi, sia perchè è minore l'educazione politica, sia perchè è maggiore il disagio economico. Perchè un uomo possa aver sollecita cura degli interessi altrui, è necessario non si senta in disagio egli stesso.

Ora, che cosa è accaduto?

In Sicilia, come ho detto poco fa, il peggioramento economico di tutte le classi della popolazione è stato molto maggiore che nel resto d'Italia da qualche anno a questa parte; cito poche cifre.

Tenuto conto della quantità dei raccolti e dei prezzi, il valore dei prodotti agrari in Sicilia nel 1892 è stato di 206 milioni, cioè di un terzo, inferiore a quello del 1891, e di 138 milioni inferiore alla media del quinquennio.

Il prezzo dei vini è disceso in un decennio di circa la metà; il prezzo degli agrumi.

nello stesso decennio è disceso dove di un terzo, dove della metà.

E sapete come sono stati piantati questi vigneti e questi agrumeti, che sembrano fonte di ricchezza e sono invece causa di povertà in gran parte dell'isola e specialmente nella mia provincia? Sono stati piantati vincendo le più grandi difficoltà naturali, infrangendo con le mine e con le zappe la lava resistente, traendo l'acqua dalle più remote viscere della terra, e tutto questo prendendo i capitali ad un tasso esagerato, in un momento di progresso economico, forse più apparente che reale, in un momento di *inflation*, come direbbero gli Inglesi; nella speranza che questo movimento ascendente sarebbe sempre continuato; invece esso si arrestò, i prezzi precipitarono e ne venne il disagio generale di tutte le classi, specialmente in quelle provincie dove, come nella mia, anche alcuni operai posseggono, per essere la proprietà molto suddivisa, un piccolo lembo di terra.

Nell'altra parte dell'isola, dove prevale il latifondo e quindi necessariamente la granicoltura estensiva, ci troviamo di fronte allo stesso inconveniente, benchè sotto forme diverse.

Possiamo dire che nel 1892 e nel 1893 il raccolto del grano in tali regioni è stato inferiore del 41 per cento alla media. Ciò ha prodotto due effetti nel ceto dei contadini.

Ci sono i contadini braccianti che lavorano salariati e ci sono i contadini-coloni che lavorano come mezzadri (*metatieri*) o come piccoli fittavoli (*inquilini, terraticchieri*, ecc).

Diminuito il raccolto, molti braccianti hanno dovuto, per la diminuzione della domanda di lavoro, adattarsi a lavorare per le zolfare: ciò però nello stesso tempo ha causato un aumento di produzione ed un conseguente ribasso nei prezzi dello zolfo.

In quanto ai contadini coloni, quei contratti agrari che sono stati tanto discussi, importano il diritto del padrone di rimborsarsi, sulla quota del contadino, delle anticipazioni cogl'interessi ed altri diritti, senza riguardo all'ammontare del raccolto, di guisa che, in questi due ultimi anni, al momento della ripartizione del prodotto annuo, bene spesso è avvenuto che, dopo aver lavorato un'intera stagione, i contadini non abbiano ricavato neanche tanto grano quanto serve a fare il pane per la famiglia.

Da tutto questo complesso di fatti è natu-

ralissimo che sia nato un risentimento vivissimo, e si sia ridestato il latente odio di classe.

Certo che anche in queste condizioni, il contadino siciliano si trova meglio di quello di alcune altre parti d'Italia. Ma, o signori, bisogna intendersi. I fattori della questione sociale sono più psicologici, più morali che materiali. Ciò che fa un uomo malcontento, ciò che lo rende più accessibile alla propaganda sovversiva, non è tanto il suo tenore di vita assoluto, quanto la proporzione fra il suo tenore di vita e le sue aspirazioni, e specialmente il confronto fra il suo stato attuale e lo stato precedente. Colui il quale oggi sta peggio di ieri, è molto più malcontento di colui il quale è stato sempre peggio di lui. Colui il quale ha aspirazioni superiori al suo stato, è molto più malcontento di chi, pur avendo uno stato inferiore, ha aspirazioni proporzionate a quello.

Ora in Sicilia è avvenuto questo: che, un po' per effetto della propaganda, un po' per effetto dell'indirizzo dato all'istruzione elementare, un po' per altre cause, che è difficile definire perchè sono nell'aria, le aspirazioni sono venute crescendo, mentre i mezzi di soddisfarle, invece di aumentare, sono venuti diminuendo. Da ciò il disquilibrio, da ciò quella condizione di cose che ha reso i lavoratori più accessibili alla propaganda dei sobillatori. (*Bene!*)

Contemporaneamente che cosa accadeva? Accadeva il peggioramento grandissimo delle condizioni dei possidenti; e il peggioramento delle condizioni dei possidenti produceva un doppio effetto.

Da un canto rendeva i possidenti malcontenti contro le istituzioni e contro lo Stato; perchè è molto diffusa in Sicilia la convinzione, che io non starò ora a giudicare se sia erronea, ma che certo è molto profonda e sincera, che lo Stato italiano non abbia mai tenuto sufficiente conto dei bisogni della Sicilia. Quindi la classe dei possidenti diventò più inerte, e invece di opporre un argine alla propaganda dei sobillatori, o si trasse in disparte, o, quasi quasi, se ne compiacque. Tanto che qualcuno dei più pericolosi fra i sovvertitori ha avuto conforto e di voti e di mezzi pecuniari da uomini di principii assolutamente reazionari.

D'altro canto, essendo i possidenti più disagiati, si sono anche trovati meno disposti e meno in grado di fare ai lavoratori le con-

cessioni che avrebbero fatte se fossero stati in migliori condizioni.

Ora questa situazione si prestava ammirabilmente all'opera dei sovvertitori, i quali si formarono la convinzione che fornisse una occasione propizia a fare riuscire i loro disegni rivoluzionarii, ed allora si misero all'opera, forse con la cospirazione, certo con la propaganda, la quale non era quale la descriveva ieri l'onorevole Bovio.

Non era la propaganda di un'idea, non era la propaganda di una utopia, come quella di Tommaso Moro, o come la città del sole di Campanella, o come la repubblica di Platone, o come qualsiasi altra idealità, poichè se i sovvertitori fossero venuti dai nostri contadini ed avessero citato loro la autorità di Gabrino Fondulo o l'esempio di Scoronconcolo (*Ilarità*), ed avessero loro tradotto in siciliano una pagina di Bovio o di Marx, i contadini siciliani avrebbero detto: *Ma chi dici chissu? Chi è pazzu?* e non lo avrebbero seguito.

Per essere seguiti, i sovvertitori hanno dovuto scendere con grande abilità entro le intime latebre dell'anima del popolo siciliano, hanno saputo toccare le sue fibre sensibili e gli hanno fatto balenare innanzi agli occhi, non una remota idealità, una meta lontana da conseguirsi mercè una lunga evoluzione; ma una realtà prossima, da conseguirsi mercè la violenza; una realtà conforme all'indole ed alle aspirazioni dei contadini siciliani, che tendono alla proprietà privata, non alla proprietà collettiva, nè ad una riorganizzazione fondamentale della Società, che essi non potrebbero neppure comprendere, che non desidererebbero e che sarebbero i primi a respingere. (*Bravo!*)

Nè s'ingannarono, pensando che con l'eccitare le passioni e i risentimenti giusti e ingiusti dei contadini, essi, in un dato momento, avrebbero potuto fare assegnamento sull'aiuto delle moltitudini inconscie.

Anzi le loro previsioni furono eccedute, e fu fortuna, perchè si rese possibile la repressione a tempo; eccitate le moltitudini, queste non si seppero più contenere, ed il moto scoppiò prima del giorno fissato dai sovvertitori.

Appena si accese la prima scintilla, l'incendio divampò rapidamente e irresistibilmente con una rapida progressione, la quale non so a qual punto sarebbe arrivata se, a

tempo, la dichiarazione dello stato d'assedio e l'invio di numerose truppe non ne avessero fermato il corso invadente.

Imperocchè, mi perdoni l'onorevole Nasi, io non sono punto d'accordo con lui nel ritenere che lo stato d'assedio sia venuto ad avvenimenti compiuti. Lo stato d'assedio venne invece mentre gli avvenimenti incalzavano, e non v'è ragione di credere che il movimento, il quale fino al primo gennaio era andato sempre crescendo e progredendo, si sarebbe tutto ad un tratto arrestato, senza i provvedimenti presi.

Infatti guardate le date: scoppiano i disordini il 9 e il 10 dicembre in due comuni, Partinico e Giardinelli; il 17 in uno, il 25 in tre, il 28 in quattro, il 1° gennaio simultaneamente in dieci, di cui uno all'altra estremità della Sicilia, Ragusa. Ora possiamo noi presumere che questo moto ascendente si sarebbe ad un tratto arrestato? Tutto porta invece a credere che avrebbe continuato ad estendersi. E, per quanto ne so io, almeno per la mia città, dove sono stato dopo, per quanto ho potuto raccogliere da informazioni che certamente non si possono considerare come equipollenti a documenti, ma che bastano a formare una convinzione morale, anche colà si aspettava il moto. E mi si dice perfino che era indicato il giorno e l'ora: per esempio per Catania si è detto che era fissato il 12 gennaio alle due pomeridiane, se non erro, e lo stesso giorno mi si è detto per qualche altro comune.

È vero? non è vero? non lo so. Certo è però che era talmente nell'animo di tutti la convinzione d'un'imminente rivolta, che credo colà non ci sia nessuno che lo discuta. Si narrano mille aneddoti, perfino di guardie daziarie appartenenti al partito sovversivo e nominate in quei giorni, le quali, appena indossato l'uniforme e ricevuta la carabina, avrebbero detto: « fra pochi giorni questa carabina parlerà. » Dice l'onorevole Colajanni: ma su 160 Fasci, pochi insorsero. Ma questo fatto si spiega facilmente con quello che ha detto l'onorevole Badaloni, che, cioè, dove i Fasci erano disciplinati e sottoposti al partito socialista, non insorsero; e naturalmente non dovevano insorgere, perchè l'ora segnata dal partito non era ancora suonata. Quello, che scoppiò prima, fu un moto prematuro che doveva essere l'alleato, doveva essere la conseguenza del piano preparato, ma che invece ne precedette la esplicazione. L'onorevole Colajanni, nel ci-

tare più volte e cortesemente il mio libro sulla Sicilia (di che lo ringrazio), ha riferito un mio giudizio che io confermo pienamente; il giudizio cioè col quale io diceva essere i Fasci del tutto estranei al perturbamento della pubblica sicurezza. Confermo pienamente; ma il perturbamento della pubblica sicurezza non si deve confondere coi moti rivoluzionari: sono due cose interamente differenti. (*Interruzione dell'onorevole Colajanni*).

Dice l'onorevole Colajanni stesso che il movimento non era separatista, ed io lo credo; non lo era nei suoi intenti, ma poteva esserlo nei suoi effetti: poichè l'Italia ha abbastanza nemici interni ed esterni perchè un moto di qualunque genere possa creare pericoli per la unità nazionale. Ma fosse pure il moto non separatista e solo diretto contro le istituzioni, non si debbono forse difendere le istituzioni? (*Bene!*)

E qui mi consenta l'amico personale Sacchi di esprimere il mio stupore per una sua frase che credo da me male intesa, perchè io sono da lunghi anni un grande ammiratore ed un affettuoso estimatore dell'amico mio Sacchi. Egli ha detto che la tutela dell'ordine pubblico è più nell'interesse della classe ambiente che nell'interesse dei lavoratori. Io non comprendo come egli abbia potuto dir ciò. Se egli venisse in Sicilia e vedesse quanto danno ha recato ai lavoratori il turbamento dell'ordine pubblico per effetto della diminuita domanda di lavoro, oh! vedrebbe che il mantenimento dell'ordine è più necessario per i lavoratori che per gli abbienti. Perchè in fine dai possidenti qualche sacrificio e qualche diminuzione di agiatezza si può sopportare, ma i lavoratori senza lavoro e senza pane non possono rimanere.

L'onorevole Altobelli, il quale nella sua splendida arringa si è rivelato una volta di più vanto e decoro del foro penale italiano, ha detto che non vi fu principio di esecuzione.

Imparo, adunque, che l'uccisione del pretore di Gibellina, quella del messo comunale di Giardinelli e di sua moglie, l'incendio di parecchi edifici, pubblici e privati, in diversi comuni, la rottura del telegrafo, l'assalto alle caserme dei carabinieri, per tentare di liberare gli arrestati, non si possono definire un principio di esecuzione.

Altobelli. Chiedo di parlare.

Di San Giuliano. S'impara sempre qualche cosa di nuovo! (*Si ride*).

Ora, o signori, io credo che noi dobbiamo esser grati al Governo di avere, con pronti ed energici provvedimenti, impedito l'estendersi della insurrezione.

Certamente lo stato d'assedio ed i poteri straordinari portano inevitabilmente con sè alcuni inconvenienti; ma questi inconvenienti sono minori dei mali che si sono per tal modo evitati.

Citerò alcuni esempi. Io sono il primo a non approvare il modo come fu regolato il disarmo, il quale avrebbe dovuto essere ordinato in guisa, da colpire i tristi e non i buoni.

Non approvo l'ordinanza relativa alla proroga delle cambiali. Riconosco perfettamente che alcune perquisizioni non avevano ragione d'essere. Non ho bisogno di parlare di quella fatta all'onorevole La Vaccara; certamente quando un'autorità politica considera l'onorevole La Vaccara come un uomo pericoloso, dimostra un'imperfetta conoscenza di uomini e di cose. (*ilarità*).

Anche a Catania sono state eseguite perquisizioni in casa di persone rispettabilissime che proprio non potevano dar luogo al memento sospetto. Ma l'ispettore che commise questo errore, è stato punito, ed è stato punito giustamente.

Una voce a sinistra. No.

Di San Giuliano. È stato traslocato.

Una voce a sinistra. È stata una briconnata!

Di San Giuliano. L'ispettore, che è stato traslocato, mi ha fatto leggere, per sua giustificazione, le istruzioni che aveva ricevuto. Le istruzioni che mi ha fatto leggere (se poi ne abbia avute altre, io non so), le istruzioni che mi ha fatto leggere, erano saggiissime. Gli dicevano: non è possibile perquisire tutti i siciliani; perquisite quelli su cui avete dei sospetti.

Queste erano le istruzioni che mi ha fatto leggere; le ha eseguite male, ed è stato traslocato.

Ma, ad ogni modo, queste sono cose secondarie.

Altobelli. Chiedo di parlare per fatto personale.

Di San Giuliano. Bisogna guardare nel complesso l'opera del Governo e del regio commissario, e giudicarla nel suo insieme.

Ora, io, francamente, sento il dovere di

rendere pubblica lode al generale Morra, pel modo come adempie la sua difficile missione. (*Bene! Bravo!*)

Io credo che un cittadino (e un generale è un cittadino) che adempie un ufficio penoso e doloroso, come quello affidato al Morra, abbia il diritto di richiedere che gli sia resa giustizia e lode quando egli ha adempiuto lodevolmente questo suo ufficio.

A me duole poi anche che siano state male interpretate alcune parole che egli ha rivolte all'esercito.

L'esercito, in quest'occasione, si è comportato, come sempre, splendidamente. In questa occasione l'esercito non ha mai dimenticato che, da un lato, aveva un dovere da compiere, ma che, dall'altro lato, si trovava di fronte ai propri connazionali, più inconsci e sedotti, che colpevoli.

In questa delicatissima posizione l'esercito non si è allontanato da quello che era il suo stretto dovere; ed era ben giusto che chi aveva compiuto il suo dovere, e l'aveva compiuto in condizioni così penose e dolorose, fosse lodato e premiato. Si è detto che il soldato italiano non deve combattere che lo straniero. Tutti noi non vogliamo che questo, ma non fu colpa del soldato italiano se ebbe a combattere contro i propri connazionali.

Egli deve combattere contro i nemici del Re e della patria, dovunque siano, o connazionali, o stranieri, ed a questo dovere non è venuto nè verrà mai meno. (*Bravo! Bene!*)

Ora, che cosa farà l'onorevole Crispi?

Io ho già detto che sarebbe inopportuno togliere lo stato d'assedio prima che qualche cosa si sia fatta per allontanare le cause del pericolo.

Mi pare che l'onorevole Badaloni abbia detto: voi avete colpito la libertà. No, la libertà non l'ha colpita l'onorevole Crispi, la libertà l'hanno colpita tutti coloro che, con parole o con opere, hanno fatto e fanno credere alle persone, le quali amano sopra tutto la propria sicurezza, che la libertà sia in compatibile colla difesa efficace dei beni e delle persone.

Io credo che la libertà bene intesa sia compatibilissima con la rigorosa tutela dell'ordine e delle istituzioni; credo che, quando saranno cessate le condizioni che rendono ora necessario lo stato d'assedio, sia grande errore quello di alcuni, i quali vorrebbero re-

stringere permanentemente le nostre libertà. Io credo che si debba avere piena fede nella saggia applicazione dei nostri liberi ordini, e per sostenere questo mio fermo convincimento, ho dovuto in Sicilia lottare contro alcuni di coloro, che costituiscono il mio partito politico, appunto perchè l'abuso della libertà, che è stato fatto da alcuni, ha reso impopolare la libertà stessa presso le persone pacifiche e tranquille, che pur sono la grande maggioranza del paese. Dimostrando coi fatti che la libertà è compatibile colla energica difesa dei beni e delle persone, si rende alla libertà un grandissimo servizio.

Lo stato d'assedio non è la soluzione, ma deve essere la preparazione alla soluzione dei problemi di ordine economico e sociale. Il difetto principale dello stato d'assedio consiste nel fatto che facilita la tendenza che hanno ad addormentarsi le classi possidenti, mentre sarebbe tanto necessario risvegliare in esse il sentimento della modernità, il sentimento dei propri doveri verso i lavoratori.

Non credo che esista in Sicilia tra le classi abbienti la tendenza ad una reazione di classe. Se vi fosse, sarebbe un errore, che dimostrerebbe un acciecamiento inescusabile. Credo, però, che non vi sia un senso sufficiente dei bisogni e delle tendenze dell'età nostra.

L'onorevole Colajanni, per dimostrare che esiste in Sicilia la tendenza alla reazione di classe, ha citato due esempi, il fatto che furono ritirate le concessioni accordate, mi pare, a Corleone, ai lavoratori dei Fasci, e la riunione della sala Ragona a Palermo.

Mi duole annoiare la Camera, ma è bene fermarsi qualche momento ad analizzare questi due fatti.

Voci. Parli! parli!

Di San Giuliano. Io non so se i patti imposti dai Fasci di Corleone fossero equi o no, perchè non conosco abbastanza le condizioni di quei luoghi.

Se erano equi, i proprietari hanno fatto malissimo a ritirarli; se non erano equi, proprietari hanno fatto sempre male a ritirarli per intero, mentre avrebbero dovuto cercare un terreno di equo componimento.

Quindi io li biasimo, ma, mentre li biasimo, accordo loro le circostanze attenuanti perchè ad essi i patti furono imposti con le minacce e colle intimidazioni, e quindi è naturale che in persone, le quali si sentono mi-

nacciate nella persona e nella proprietà, nasca un sentimento di reazione.

Sarebbe molto meglio che questo sentimento non nascesse, ma è umano il cedere ad esso, tanto più che, se qualche persona, di mente e d'animo eccezionalmente elevati, può avere la forza di vincerlo, questo non lo possiamo sperare da tutta una classe, perchè una classe è composta di uomini che rappresentano la media e, quindi, qualunque classe, nel suo complesso, non può essere che mediocre.

Altro esempio citato dall'onorevole Colajanni è la riunione della sala Ragona a Palermo.

I colleghi già sanno che a Palermo, nella sala Ragona, si sono adunati parecchi proprietari siciliani, i quali hanno formulato un programma per rimediare ai mali economici della Sicilia.

Io non ho partecipato a quella riunione e non l'approvo. Non l'approvo ancor più per quello che non v'è stato detto che per quello che vi è stato detto, perchè gli adunati non si sono interessati abbastanza dei problemi che concernono i lavoratori.

Per esempio, non si sono occupati della questione dei demani comunali, non di quella del dazio sulle farine, su cui si sono lasciati prevenire dal Governo.

Ma da questo al dire che, in quella riunione, sia aleggiato lo spirito della reazione di classe, mi pare vi sia una bella differenza. Anzi alcune proposte fatte in quell'adunanza sono veramente democratiche.

Per esempio, l'applicazione rigorosa della legge sui fanciulli, il voto per una legge diretta alla repressione del *truck*, che, come la Camera sa, è quell'abuso che si commette a danno dei lavoratori delle miniere, lo svincolo dei canoni enfiteutici mercè un congegno simile a quello delle *Rentenbanken* tedesche; l'esenzione dalle imposte ai contadini che prendono stabile dimora nelle campagne, la facoltà di pagar la fondiaria dopo il raccolto per le quote inferiori a lire 50, l'esenzione di tassa per i contratti di mezzadria stipulati direttamente fra il proprietario ed il contadino.

Le proposte, che possono essere considerate come ispirate da interesse di classe, sono le seguenti:

1° Che i maggiori contribuenti inter-

vengano nel Consiglio comunale per deliberare di alcune spese.

Evidentemente questa proposta non è compatibile col sistema tributario dei nostri Comuni, specialmente dei Comuni siciliani, in cui il maggior provento è fornito dai dazi di consumo. Sarebbe stato più conforme alla legislazione tributaria nostra il *referendum* con poteri esclusivamente negativi, anzichè questa proposta, la quale per converso sarebbe giusta se il sistema tributario dei Comuni fosse fondato sulle imposte dirette.

2° Dazio sui cereali.

Questo è argomento sul quale si può molto discutere; certo è che gli effetti economici dei dazi sul grano rispetto ai consumi del povero sono diversi in Sicilia che in altre parti d'Italia.

3° L'insegnamento elementare con tendenze non sovversive.

Come ognuno vede, è una frase molto generale, per sè stessa incensurabile, ma bisogna vedere che cosa questi signori intendevano per insegnamento sovversivo. Può darsi che le loro idee siano su questo punto un po' troppo conservatrici, ma può anche darsi che non lo sieno, perchè non ebbe luogo, che io sappia, alcuna discussione.

Finalmente il gran capo d'accusa su cui si è fondato l'onorevole Colajanni è la proposta di riduzione delle spese comunali per l'istruzione obbligatoria. Ora, signori, consentitemi che io dedichi non più di cinque minuti a questa questione, trattandola con criteri sperimentali.

Io credo che, non in Sicilia soltanto, ma, in tutta Italia, lo Stato nostro abbia, in fatto d'istruzione elementare, seguito un falso indirizzo sotto doppio aspetto. In primo luogo, da tutti si è dimenticato che la scuola produce effetti utili o nocivi, secondo le qualità morali e intellettuali del maestro; e quindi non abbiamo sufficientemente provveduto a fare ai maestri elementari buone condizioni. I maestri elementari noi li abbiamo resi necessariamente malcontenti, perchè sono persone di una certa cultura, a cui non abbiamo dato nè un sufficiente stipendio, nè una sufficiente stabilità di posizione, dimodochè abbiamo fatto di loro dei malcontenti, e, dopo questo, dopo che li abbiamo irritati contro lo Stato e contro le istituzioni, abbiamo affidato a loro un'arma potentissima qual'è l'istruzione popolare. Nè questo è tutto. Da noi, e specialmente in Si-

cia, l'istruzione elementare, invece di procedere, come avrebbe dovuto, di pari passo con gli altri progressi morali e materiali dei lavoratori, li ha preceduti; abbiamo diffuso l'istruzione senza provvedere agli altri bisogni, quindi l'istruzione ha generato aspirazioni, senza che contemporaneamente crescessero i mezzi per soddisfarle, anzi mentre i mezzi per soddisfarle diminuivano.

Non così ha fatto la Prussia, di cui si cita spesso l'esempio, di cui si dice che i maestri elementari hanno vinto le battaglie di Sadowa e di Sedan. La Prussia quando compì, dopo Jena, le grandi sue riforme, alle quali è associato il nome glorioso di Stein e di Hardenberg, da un lato introdusse il servizio militare obbligatorio, che ha pure un effetto istruttivo, e introdusse l'istruzione obbligatoria, ma, contemporaneamente, fece un complesso di leggi dirette a costituire una classe di contadini proprietari, fece procedere di pari passo il progresso intellettuale e il benessere materiale delle classi meno facoltose, cosicché di mano in mano che le aspirazioni crescevano, crescevano i mezzi per soddisfarle.

Non altrimenti ha fatto l'Inghilterra.

Ormai non bisogna farsi illusioni, dopo la diffusione data all'istruzione elementare, dopo la propaganda fatta dai sovvertitori, la quale ha lasciato un profondo solco nell'animo dei siciliani, l'antica rassegnazione dei contadini e degli operai non tornerà più. (*Bene!*)

Le classi dirigenti e lo Stato debbono persuadersi di questa verità che ripeto: l'antica rassegnazione nell'animo delle popolazioni siciliane non tornerà più. Sarà un bene o sarà un male?

Io faccio una politica sperimentale, guardo le cose come a me sembra che siano, quindi a me pare che, nell'indirizzo da seguire, come nelle relazioni nostre singole con queste classi dobbiamo partire da questo dato di fatto; e questo vi dimostri quanto sia grave la condizione della Sicilia e quali pericoli prepari allo Stato, se lo Stato non affronta risolutamente ed arditamente il problema e non provvede, a costo anche di sacrifici finanziari, a sollevare le condizioni economiche dell'isola nostra.

Un'altro dei voti dell'adunanza della sala Ragona è stata l'assoluta libertà dei contratti agrari. Qui entriamo in una grave questione, ed io non la tratterò di proposito perchè abusei troppo della pazienza della Camera.

Certo l'assoluta libertà nei contratti agrari non è più ammissibile; riforme nel codice civile sono necessarie; ma non bisogna illudersi sulla portata di queste riforme e sulla loro efficacia.

Io domando al presidente del Consiglio, dolente che non assista a questa discussione il ministro di agricoltura, quali siano le sue intenzioni intorno alla questione dei contratti agrari, se intenda di proporre un disegno di legge e quali ne saranno le basi.

Ora io credo che dalla riforma del Codice poco si possa sperare. I contratti agrari in Sicilia sono la conseguenza di una quantità di cause naturali, che non si possono rimuovere dall'oggi al domani, come la malaria, la scarsità dei capitali, la mancanza di viabilità, e via discorrendo.

Per poter migliorare i contratti agrari bisogna fare assegnamento su i mezzi indiretti, che, come una emigrazione ben regolata e ben diretta, diminuiscano l'offerta di lavoro, sopra un riordinamento del credito, che ristabilisca le anticipazioni in frumento, evitando i danni per i quali andarono in rovina i monti frumentari, e, finalmente, sul ristabilimento della sicurezza pubblica.

Noi ci lamentiamo dell'assenteismo dei proprietari siciliani. Ai proprietari siciliani, che meritano l'accusa di assenteismo, appartengo anch'io, ma non è possibile che i proprietari siciliani vadano a dimorare per lungo tempo nelle loro proprietà, se non si migliora la pubblica sicurezza. Ora la pubblica sicurezza in Sicilia, in gran parte, dipende dalle condizioni economiche, ma, in gran parte, è suscettibile di essere migliorata con mezzi di polizia.

E a tale scopo credo opportuno e giusto di concedere al ministro dell'interno un aumento nei fondi segreti, perchè la vera libertà esige una efficace tutela della sicurezza delle persone, la quale non si può conseguire senza un servizio d'informazioni bene ordinato.

Per ben eseguire il servizio d'informazioni occorrono non pochi denari, e altresì occorre istituire un corpo speciale che abbia profonda conoscenza degli uomini e delle cose. Questo corpo dovrebbe essere reclutato fra le persone del luogo, e con ciò non intendo dire, che debba essere reclutato tra siciliani, perchè, in Sicilia, vi sono regioni molto diverse l'una dall'altra, ma proprio tra

gli abitanti delle singole contrade, dove debbono operare, in modo che possano veramente conoscere a fondo uomini e cose.

Domando all'onorevole presidente del Consiglio quali siano gli intendimenti suoi intorno al modo di ristabilire la pubblica sicurezza in Sicilia; e spero che egli domanderà a tal uopo un conveniente aumento nei fondi pel servizio d'informazioni, dichiarandomi fin d'ora prontissimo a votarlo.

Poche altre parole ed avrò finito.

Domando, pure, al Governò come intenda rimuovere le cause economiche e sociali del malessere che grava sulla Sicilia. Non posso ammettere che tutte le proposte che il Governo intende fare a prò dell'isola si limitino a quelle che ha annunziato l'onorevole Sonnino nella sua esposizione finanziaria.

Se così fosse, dimostrerebbe il Governo di non avere esatta idea della gravità delle condizioni della Sicilia. Se le proposte dovessero limitarsi a ciò, noi ci troveremmo, a breve scadenza, davanti a un nuovo moto rivoluzionario più pericoloso di quello che agitò l'isola nello scorso dicembre. Imperocchè, che cosa ha annunziato il ministro del tesoro? La rinuncia al dazio governativo sulle farine, i dazi sui cereali, alcune tariffe ferroviarie per facilitare l'esportazione di taluni prodotti agricoli; e poi, a distruggere i benefici che potrebbero arrecare questi provvedimenti, il ristabilimento dei due decimi sulla imposta fondiaria.

L'abbandono del dazio governativo sulle farine è un ottimo provvedimento, ma è un provvedimento, che attenua fra i lavoratori gli effetti del disagio economico, ma non ha alcuna efficacia per rimuoverne le cause. Ed inoltre, questo sacrificio finanziario che farà il Governo rimarrà sterile nell'interesse dei lavoratori se non si adottano provvedimenti per frenare le spese dei Comuni. Questo è uno dei punti sui quali ho il rammarico di dissentire dall'onorevole Nasi. Anzitutto, secondo me, bisogna diminuire alcune spese obbligatorie; ma poi bisogna anche porre un freno alle spese facoltative e a quelle spese che, pur figurando come obbligatorie, ed essendo obbligatorie per la loro natura, sono, poi, facoltative per la loro misura. Ora le economie, nei bilanci comunali, in Sicilia, non si possono sperare dall'elemento elettivo. Questa è la verità. È necessario rinforzare e rendere più efficace la tutela che esercita lo

Stato, per ottenere che i bilanci dei Comuni siciliani vengano sensibilmente ridotti. L'elemento elettivo non può compiere questa riforma, per molte ragioni.

Anzitutto, disgraziatamente, nei nostri paesi il concetto impersonale dell'interesse generale, del *nomos* nel senso ellenico della parola, non è il più delle volte molto profondo; prevalgono più sovente che altrove le relazioni e le clientele personali; e quando ad un membro della Giunta provinciale amministrativa si presenta la famiglia del medico condotto, del maestro elementare, od altri per chiedere che non venga ridotto uno stipendio o negata una gratificazione, è molto difficile che i cittadini non cedano a queste premure, anche indipendentemente da qualunque interesse elettorale o d'altra natura.

Inoltre, in molti comuni siciliani, almeno in quasi tutti quelli che io conosco, l'accanimento dei partiti locali, sia personali, sia di classe, è tale da non potersi, senza una efficace tutela, sperare una buona amministrazione.

L'onorevole Nasi diceva che se le minoranze, che ora sono all'opposizione nei comuni, giungessero al potere, farebbero ugualmente male, come le presenti maggioranze; ne convengo pienamente. Ed è appunto per questo che ritengo necessaria una più efficace tutela da parte dello Stato.

Voce a sinistra. È un errore del sistema!

Altra voce. Buoni prefetti!

Di San Giuliano. Fra l'altro, tutte le minoranze non hanno la convinzione, e non possono averla, di essere, realmente, minoranze.

E mi spiego. Si può discutere se sia da allargare o da restringere il diritto elettorale, ma non si può discutere che, finchè è in vigore la legge presente, debbano essere iscritti nelle liste coloro a cui essa ne dà il diritto e non coloro a cui la legge non lo conferisce. Ora accade questo in quasi tutti i Comuni siciliani che io conosco; che, quando un partito arriva ad essere in maggioranza in un municipio, manipola le liste a modo suo, cancella gli avversari e iscrive i suoi aderenti.

V'è il rimedio del ricorso, ma il ricorso costa e col municipio contrario è difficile raccogliere gli elementi; si devono incontrare odiosità, si deve vincere l'inerzia propria dei cittadini.

Ad ogni modo ammettiamo che si faccia il ricorso.

Questo va alla Giunta provinciale amministrativa. La Giunta provinciale amministrativa è eletta dal Consiglio provinciale, in cui è rappresentato quel determinato Comune che ha manipolato, in quel modo, la lista. Quindi se la Giunta amministrativa è composta in maggioranza di elementi ostili al consigliere provinciale, che rappresenta quel Comune, e che anche in Consiglio provinciale milita in un partito, è possibile che faccia giustizia; ma se è composta di elementi a lui favorevoli, dello stesso partito di quel consigliere provinciale, la giustizia raramente si ottiene.

Ma ammettiamo pure che abbia fatto giustizia; c'è il diritto di appello. Finchè pende l'appello innanzi alla Corte, gli elettori hanno diritto di votare; quindi basta che il municipio, che ha compilato la lista, fissi l'elezione comunale prima del tempo in cui la Corte d'appello abbia deciso, perchè gli elettori che esso ha indebitamente iscritto possano votare. L'anno successivo si ripete la stessa commedia, e così le maggioranze, che maggioranze realmente non sono, si perpetuano al potere municipale.

Ora non vorrei annoiare la Camera, ma se non avessi paura di annoiarla citerei alcuni fatti.

Voci. Parli! parli!

Di San Giuliano. Io sono uno dei principali contribuenti in un Comune della provincia di Messina, dove mi fanno pagare, per sovrimposta fondiaria, somme così enormi che fino a due o tre anni fa quella proprietà non mi rendeva proprio un centesimo. Ho reclamato mille volte, ma non ho potuto mai ottenere giustizia per le ragioni d'ordine generale che ho detto. Ebbene, in quel Comune, la promiscuità non si è mai potuta sciogliere e, per conseguenza, la quotizzazione dei demani comunali non si è mai potuta eseguire, perchè gli amministratori del Comune non hanno voluto e non vogliono. È stata costruita una strada in quel Comune di montagna, una delle più belle strade carrozzabili d'Italia, che ha conservato ancora la sua verginità, perchè, credo, che non una carrozza vi sia mai passata; è stanziato in bilancio un cospicuo fondo per l'illuminazione che è fatta gratuitamente dalla luna; è stanziato un fondo per la nettezza urbana, che è fatta gratuitamente dai maiali, è stanziato un fondo pel servizio ostetrico: e sapete com'era fatto questo servizio sino a poco tempo fa?

Quando una donna stava per partorire, la famiglia mandava a chiamare il mio campiere, il quale prendeva lo schioppo, montava a cavallo ed andava ad assistere, gratuitamente, la puerpera. (*ilarità*).

Un altro esempio citerò, se non annoio la Camera: un Comune, in provincia di Siracusa, dove io pure sono uno dei principali contribuenti, che sta in cima ai monti iblei, ha costruito un teatro che costa 200 mila lire e che non è mai o quasi mai stato aperto. Questo stesso Comune ha una borgata dove mai non è stato messo un medico, mai un farmacista. Da quella borgata, mi scrissero ieri, che è stata messa la tassa sui quadrupedi senza alcun bando, nè avviso, in modo che i poveri contadini sono caduti quasi tutti in contravvenzione. E per far pagare loro le multe gli uscieri venuti dal capoluogo, non avendo trovato altro da pignorare, hanno scoperto le case e portato via le tegole! (*Commenti*).

Ebbene, io ho più volte reclamato; ma disgraziatamente quella Provincia è divisa in due partiti e fino ad ora nulla ho potuto ottenere. E notate che i due partiti non hanno alcuna diversità di programma politico, tanto che, per distinguersi, si chiamano gli uni *bianchi* e gli altri *neri*.

Non sose la Giunta municipale di quel Comune appartenga ai *bianchi*, o ai *neri*, nè a qual partito appartenga la Giunta provinciale amministrativa; ma me ne informerò. Se questa appartiene al partito contrario a quel Municipio, mi occuperò della cosa nell'interesse di quei poveri contadini; se appartiene allo stesso partito, è inutile che io reclami! (*Si ride*)

Ora funzionando in questo modo l'amministrazione in molti Comuni (non in tutti certo) è chiara la necessità di una riforma delle nostre leggi. E potrei citare molti altri esempi se non temessi di annoiare la Camera.

Voci. No, no! Parli, parli!

Di San Giuliano. Ebbene, in un altro comune che non nomino, perchè il fatto mi è stato riferito da un amico, il partito, che era al potere, sentendosi un po' scosso, per rinfoculare l'animo dei suoi partigiani, fondò una banda musicale fra i suoi con uniforme azzurra, alamari d'argento e colbak. Il partito opposto perciò dovette promettere ai propri seguaci di fare altrettanto. Giunto al potere non poteva licenziare la banda degli avversari e ciò per una certa mitezza d'animo, per un contratto stipulato dai predecessori e per al-

tre considerazioni. Allora istituii pei suoi partigiani un'altra banda musicale con uniforme rossa, alamari d'oro e l'elmo invece del colbak. (*Si ride*). I contribuenti intanto debbono pagare e l'una e l'altra banda. E qui non si tratta di partiti di classe, ma di clientele personali.

Citerò, ora, un esempio tipico di lotta di classe.

Vi è un comune dove la lotta era tra i civili (possidenti) ed i lavoratori. I lavoratori volevano l'abolizione del dazio sulle farine, sostituendolo, per mantenere il bilancio, con un dazio sul vino; i civili, invece (i possidenti), non volevano il dazio sul vino; e quindi volevano mantener quello sulle farine. Io mi interposi; ma non mi fu possibile di riuscire nell'intento di metter pace. Ebbero luogo le elezioni comunali; vinsero i lavoratori e s'impadronirono del potere. Misero il dazio sul vino; non abolirono quello sulle farine; di maniera che la conseguenza è stata che, adesso, in quel comune, in seguito alla lotta di classe, invece di esservi solo il dazio sul vino o quello sulle farine, vi sono il dazio sul vino e quello sulle farine (*ilarità*). Tutto ciò dimostra che vi ha qualche cosa che richiede una riforma fatta con criteri sperimentali. Noi dobbiamo trovare il modo di conciliare l'unità politica e morale del nostro paese con quella diversità di disposizioni amministrative ed economiche che corrisponde alla diversità delle sue condizioni; altrimenti, obbligheremo il nostro paese a stare nel letto di Procuste. Perdonate la vecchia immagine; è un luogo comune questo del letto di Procuste, ma è un luogo comune che sovente si adatta al caso. Non credo neppure che sia un rimedio sufficiente ai mali della Sicilia il dazio sui grani. Gli altri amici, che hanno firmato con me la domanda d'interpellanza, sono quasi entusiasti di questo dazio; io l'accetto, perchè nelle condizioni presenti del nostro paese, mi par difficile di farne a meno, ma non credo che costituisca un rimedio sufficiente, nè per l'agricoltura siciliana, nè, in genere, per l'agricoltura italiana.

Basta citare il fatto che, sopra un valore complessivo di 417 milioni di prodotti agrari siciliani, il grano non rappresenta che 88 milioni; di maniera che tutti i produttori di agrumi, di vino e di altre derrate agrarie, che versano in una condizione difficilissima in Sicilia, ed il cui malcontento costituisce

un pericolo politico di primo ordine, non avrebbero da questa riforma alcun vantaggio. Ed aggiungete che il vantaggio non l'avrebbero che quei proprietari i quali mantengono i loro latifondi a coltura estensiva, a base esclusivamente di grano, mentre quei proprietari, i quali si sono resi veramente benemeriti dell'agricoltura, poichè hanno, con le loro trasformazioni agrarie, aumentata la produzione del paese, hanno dato maggior lavoro ai contadini, li hanno cointeressati alla terra mercè equi contratti agrari, non ne avrebbero alcun vantaggio.

Nè è un vantaggio sufficiente quello promesso dall'onorevole ministro del tesoro, di modificare le tariffe ferroviarie, in guisa da facilitare l'esportazione dei prodotti agrari. Anzitutto ho poca fede nella possibilità di queste modificazioni; ho avuto l'onore di far parte anch'io del Governo poco tempo fa, e sovente passavano per le mie mani queste modificazioni di tariffe, ed ho verificato che spesso si accampavano difficoltà, resistenze legittime da parte delle Società. Di modo che se il Governo vuol ottenere facilitazioni di tariffe, dovrà fare un sacro fizio finanziario. Auguro di cuore che una riduzione di tariffe si ottenga, ma essa sarà giovevole per le provincie continentali del mezzogiorno, non per la Sicilia, poichè la Sicilia le sue esportazioni non le fa per ferrovia, ma le fa per mare.

La tassa che viene proposta sul consumo dell'alcool può essere, per l'enologia siciliana, di grande nocimento. L'enologia siciliana ha bisogno che l'alcool non sia ad alto prezzo, per doppia ragione, perchè adopera l'alcool per mettere i suoi vini in condizione di viaggiare, e perchè ha bisogno che il consumo dell'alcool sia piuttosto esteso in Italia, per poter distillare, con profitto, quei vini che non potrebbe vendere a buon prezzo.

Ma tra le proposte del Ministero ve n'ha una che non si può affatto accettare e che io prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler riprendere in esame, ed è quella che si riferisce al ristabilimento dei due decimi sulla fondiaria.

Il ristabilimento dei due decimi sulla fondiaria è, a mio avviso, grandemente nocivo economicamente, e politicamente; nocivo per tutta l'Italia, ma molto più per la Sicilia.

Sotto l'aspetto politico sociale, il ristabilimento dei due decimi sembra temperato dalla proposta di esonerarne le quote infe-

riori a lire 10. Ma io prego l'onorevole presidente del Consiglio di considerare, che per coloro che pagano lire 10, il pagare 2 lire di più, può essere una molestia, ma per l'economia agraria del paese non è un danno, perchè nessuno certamente con 2 lire di più o di meno potrà imprendere un miglioramento agrario, o istituire un metodo di coltivazione più o meno razionale. Invece il colpire le quote maggiori, sapete voi che conseguenza avrà? Che coloro i quali dovranno pagare l'aumento dei due decimi faranno una corrispondente economia, non sulle loro spese personali, ma sui miglioramenti e sui lavori agrari. Quindi il ristabilimento dei decimi, se porterà un aumento d'entrata nel nostro bilancio, ritarderà il risorgimento agricolo dell'Italia e specialmente della Sicilia. È quindi condizione essenziale ritornare sullo studio di questa proposta, poichè non bisogna privare l'agricoltura di 17 milioni di capitale circolante se si vuole rialzare lo spirito pubblico e il morale della nazione, e far rivivere la prosperità del nostro paese, senza la quale non vi è bilancio, per quanto matematicamente e contabilmente pareggiato, che possa dirsi solido e sicuro.

Ma sopra un altro grave bisogno della Sicilia richiamo l'attenzione del presidente del Consiglio, dolente di non vedere presente in questo momento l'onorevole ministro di agricoltura.

Crispi, presidente del Consiglio. Vi sono io per tutti. (*ilarità*).

Di San Giuliano. Ed io me ne contento perchè confesso che ho molta più fiducia in Lei che nei suoi colleghi.

Ora una delle cause, secondo me, delle sofferenze presenti della Sicilia e dei pericoli che esse recano al paese consiste nella scarsità e nell'alto saggio dei capitali. In altri termini consiste nell'usura che affligge tutte le classi della popolazione.

È quindi necessità assoluta che il Governo provveda efficacemente e prontamente alla fondazione di un Istituto di credito per l'isola di Sicilia, il quale venga in aiuto all'industria mineraria ed agricola nelle forme e nei modi che meglio rispondano ai bisogni di quelle Provincie.

Non dirò quale sia il saggio a cui arriva talora l'usura in Sicilia, ma si può argomentarlo dal saggio di quegli istituti di

credito i quali sono stati istituiti in gran parte appunto per combattere l'usura.

Il credito agrario in Sicilia si dà dal Banco di Sicilia al 7 e mezzo per cento. Le Società di credito ordinario e di credito cooperativo, sui depositi che ricevono, danno interessi dal 4 al 6 per cento, e poi fanno prestiti ad un saggio che arriva talora al 12 per cento.

Le Casse di risparmio in Sicilia sono quattro, di cui la sola notevole è quella di Palermo. Esse, in complesso, hanno un attivo di 35 milioni. Di questi soltanto 13 sono in titoli e perciò potrebbero facilmente essere destinati al credito agrario, ma è pur necessario che le Casse di risparmio conservino una certa quantità di titoli per far fronte alle eventuali domande di rimborso, e perciò poco si può sperare dalle Casse di risparmio. La legge del 10 agosto 1893 ha tolto al Banco di Sicilia la facoltà di esercitare il credito fondiario, ed ha fatto bene, perchè il Credito fondiario è incompatibile con la facoltà di emissione.

È necessario, dunque, che il Governo faccia concorrere il Banco di Sicilia e trovi qualche altro cespite per costituire in Sicilia un Istituto che venga efficacemente in aiuto all'agricoltura ed all'industria mineraria.

Potrebbe, secondo me, concorrere anche la Cassa depositi e prestiti.

L'onorevole ministro del Tesoro ha detto che egli spera, se saranno accettate le sue proposte, che al 1° luglio 1895 la Cassa depositi e prestiti possa ricominciare le sue operazioni; ed ha detto che vi sono domande di Comuni e Provincie per 115 milioni.

Ora francamente io credo, che la Cassa farebbe molto meglio se, quando potrà ricominciare le sue operazioni, venisse in aiuto all'agricoltura, anzi che ai Comuni e alle Provincie; perchè credo che la maggior parte delle spese di Comuni e Provincie non sieno ugualmente utili, quanto sarebbe pel nostro paese il risorgimento dell'agricoltura. E tanto più ne avrebbe il dovere la Cassa depositi e prestiti, in quanto che essa fa un gran male all'agricoltura per mezzo delle Casse postali di risparmio, le quali, sparse in tutti i piccoli Comuni del Regno, sottraggono all'agricoltura i capitali che potrebbero affluire ad essa, e li riversano nella Cassa depositi e prestiti, e così troppo sovente servono alle spese inconsulte dei Comuni.

Questo è tanto più vero in Sicilia, dove è accaduto questo fatto anormale, che dal 1888 al 1891, mentre le condizioni economiche dell'isola andavano peggiorando, nel tempo stesso, per effetto della timidità e della diffidenza dei capitali, i depositi presso le Casse di risparmio postali aumentavano da 21 a 31 milioni. Sono dunque dieci milioni in più che la Cassa depositi e prestiti ha sottratto all'agricoltura siciliana, nel momento in cui ne avrebbe avuto maggior bisogno. Occorre, pure, che il Governo provveda a dare un po' di lavoro agli operai disoccupati che in Sicilia sono molto numerosi, e ciò si può fare senza aggravare le condizioni del bilancio.

L'onorevole ministro del Tesoro ci ha descritte le condizioni finanziarie dello Stato, comprendendo nelle sue previsioni diversi esercizi; ora basta concentrare in un minor numero di esercizi le spese distribuite in parecchi, per portare un subitaneo sollievo ai lavoratori siciliani, sperando che quando i lavori pubblici, che si dovrebbero imprendere subito, saranno compiuti, l'effetto benefico dei provvedimenti economico-sociali, che si adotteranno per l'isola, abbia cominciato a farsi sentire.

Non è presente l'onorevole ministro di agricoltura, ma io prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler invitare il suo collega a farmi conoscere se intenda accettare, e fare approvare il disegno di legge che da lungo tempo sta dinanzi al Senato del Regno per la quotizzazione dei demani comunali, quantunque io creda che i 13 mila ettari dei demani comunali e la quota che può spettare ai Comuni sui 32,000 ettari ancora inpromiscuità siano insufficienti a risolvere l'importante e grave problema che ci sta di fronte, perocchè in Sicilia, se noi vogliamo costruire un argine potente contro la propaganda dei sovvertitori, dobbiamo costituire una classe di contadini proprietari, cointeressati alla conservazione dello Stato e delle istituzioni.

Crispi, presidente del Consiglio. E lo faremo.

Di San Giuliano. Per fare questo non basta la semplice azione, dirò così automatica, del nostro Codice civile, il quale, in tanti anni, che è in vigore, non è riuscito a raggiungere lo scopo come non vi era riuscito quello delle Due Sicilie. Si è veduto che non è bastata la soppressione dei beni ecclesiastici, che non è bastata la quotizzazione dei demani comunali, perchè tanto l'una quanto l'altra di quelle

leggi hanno prodotto effetti opposti a quelli desiderati, hanno arrotondato i latifondi, invece di costituire la piccola proprietà.

La piccola proprietà deve essere costituita in modo vitale e sano, e quindi deve essere accompagnata da quelle istituzioni di credito, alle quali ho accennato testè, e da quelle norme relative alla inipotecabilità e all'indivisibilità, che noi riscontriamo nelle leggi americane, australiane, inglesi, tedesche ed in quelle di tutti quei paesi, che hanno compreso a tempo i bisogni del secolo nostro.

Finalmente prego l'onorevole presidente del Consiglio di volermi far conoscere quali siano i suoi intendimenti intorno alla industria zolfifera. Quest'industria traversa una crisi che può da un giorno all'altro esser fonte di pericoli gravi. Essa occupa ora circa 33 mila operai, 7 mila sono fanciulli, gli altri sono adulti, quasi tutti maschi, e molti con famiglia. Oltre questi operai delle miniere ve ne sono numerosissimi addetti ai porti ed al carreggio ordinario e ferroviario.

Or bene, se dovesse avverarsi il pericolo, che minaccia questa industria, se noi dovessimo perdere un giorno o l'altro il mercato americano, il quale assorbe la quarta parte della produzione zolfifera siciliana, rimarrebbero sul lastrico 8,000 operai delle miniere, oltre gli altri, ai quali ho accennato; in quel giorno noi daremmo ai sovvertitori una divisione intera, con tutti i suoi quadri, bella e mobilitata.

Bisogna, quindi, che, fino da ora, il Governo provveda per evitare i pericoli, che, per questa parte, minacciano l'isola nostra. Prego poi il presidente del Consiglio di volermi far conoscere se egli intenda di sollecitare dal Parlamento l'approvazione dei tre disegni di legge, presentati dal Ministero precedente, cioè: 1° la repressione del *Truck system* nelle miniere, il noto abuso che consiste nel pagare in ritardo i salari ed obbligare gli operai a fornirsi di alimenti presso i magazzini del padrone o di chi lo rappresenta; 2° nuove disposizioni sul lavoro dei fanciulli; 3° la istituzione dei consorzi minerari, i quali mirano, appunto, ad attenuare gli inconvenienti della proprietà privata del sottosuolo, della quale parlò l'onorevole Badaloni.

Ho finito; ho cercato di infondere nel Governo e nel Parlamento la convinzione che la situazione in Sicilia sia molto più grave di quello che ad alcuni sembra.

Non è più tempo di palliativi, nè di espedienti, che, purtroppo, sono conformi all'indole italiana, e che possono ritardare il pericolo, ma lo aggravano; i problemi minacciosi dell'ora presente si debbono affrontare energicamente e si debbono risolvere radicalmente e prontamente. (*Bene! Bravo! — Molti deputati si recano a stringere la mano all'oratore.*)

Presidente. Spetterebbe ora all'onorevole Spirito Francesco di parlare, ma egli cede il suo turno all'onorevole Comandini.

La interpellanza dell'onorevole Comandini è diretta al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed al ministro guardasigilli: « sulla politica seguita in Sicilia, a Massa Carrara e nelle altre parti del Regno ai riguardi dell'ordine pubblico e della libertà di stampa. »

L'onorevole Comandini ha facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

Comandini. Ieri verso quest'ora, io mi trovavo sui banchi dell'estrema sinistra, attento, anzi, rapito dalla parola lucida dell'onorevole collega Nasi. E quando egli finì il suo ammirevole discorso, fui tra coloro che più spontaneamente si recarono a stringergli la mano e a congratularmi con lui. Ma quell'atto sincero di ammirazione non era e non poteva essere atto di consenso.

Però l'ammirazione era giustificata, perchè il discorso dell'onorevole Nasi, era, prima di tutto, un atto di coraggio nella discussione che ora si fa sulla Sicilia. E gli atti di coraggio a me sembrano encomiabili quanto e più delle molte e lunghe argomentazioni che si possono portare nel dibattito, perchè la questione siciliana, a mio modesto parere, è appunto di quelle nelle quali occorre il coraggio, per affrontare i pregiudizi che la circondano; occorre il coraggio, per affrontare, occorrendo, anche le ultime inevitabili responsabilità. (*Impressione.*)

Oggi ero venuto qui col proposito di confutare parecchie delle cose dette dall'onorevole Nasi; ero venuto armato del libro dell'onorevole mio amico personale marchese Di San Giuliano, come quando nel mese di gennaio scorso mi recai in Sicilia, vi andai armato del libro del mio amico personale e politico, ministro Sonnino.

Questi libri sono veramente armi pericolose, perchè mettono sulle tracce di verità che è rischioso l'accertare perchè, talvolta, nell'indagine si rischia di ferire carissimi amici

che pur si vorrebbe secondare; e perchè contengono affermazioni che possono essere sostanzialmente snaturate, a seconda del valore che loro si dà soggettivamente, a seconda dell'interpretazione che se ne vuol fare.

Non adopererò tuttavia il libro del marchese Di San Giuliano, perchè egli, oggi, nel suo discorso, ha profuso all'assemblea tali tesori tolti da questo libro e tali altri tesori che egli aveva tenuti nascosti, e che riservava per il suo discorso, che sarebbe davvero una superfetazione la mia.

D'altronde la mia interpellanza ha carattere precipuamente politico.

L'argomento economico e sociale è oltre i confini della mia speciale competenza, sebbene non sia fuori dalla coscienza del mio voto, nell'ora del voto.

Ed è appunto sotto gli aspetti essenzialmente politici, che io dirò brevissimamente e della questione siciliana e della politica interna che l'onorevole Crispi ha fatto, prima dello stato di assedio e dopo lo stato d'assedio, in Sicilia e a Massa Carrara, e della politica che specialmente è stata fatta in ordine alla libertà della pubblica stampa.

Uno degli intenti dell'onorevole Nasi, ieri, è stato quello di dimostrare che il vero movente e la vera causa dell'agitazione siciliana sono stati i sobillatori. La confutazione di questa asserzione è stata fatta, in modo quanto mai efficace, dal marchese Di San Giuliano. (*Commenti.*)

Non l'ha fatta in modo assoluto, ma l'ha fatta in modo indiretto, e scaturisce, parola per parola, aneddoto per aneddoto, dalle cose che egli ha detto. (*Commenti.*)

Permettete almeno che io ne faccia questa coscenziosa e sincera interpretazione. (*Approvazioni.*)

Infatti, io non intendo, e non ho inteso di generalizzare, parlando delle cose siciliane e scrivendone; ma nei luoghi, pur troppo non numerosi, dove ho potuto recarmi, dalle notizie che da molte e varie fonti ho potuto attingere, io mi sono formata la convinzione che l'elemento socialista, sulla sua strada ha trovato delle polveri distese ed asciutte; esso aveva la miccia accesa in mano, o, magari, non aveva che la fiaccola per rischiarare, e, disgraziatamente, ed anche involontariamente, ha appiccato qua e là il fuoco ad una parte delle polveri.

Le polveri però erano state accumulate da un complesso di cause antiche e recenti, delle quali ha fatto anche un'esatta esposizione nel suo libro e nel suo discorso il marchese Di San Giuliano.

È a questo punto che io domando:

Onorevole ministro Crispi, voi, che prima di salire, con tanto consenso di auspicii, al potere, eravate stato in Sicilia, ed in Sicilia parlaste delle cose siciliane, e veniste al Governo avendo l'impressione di ciò che si preparava nell'Isola, come mai avete potuto, dal 15 dicembre (data della vostra assunzione) al 3 gennaio, esitare sulla condotta che il Governo doveva tenere, dal momento che il fenomeno siciliano si era cominciato a svolgere fino dal 9 dicembre coi fatti di Partinico, pur tralasciando i fatti anteriori più isolati e forse di minore importanza?

In trenta giorni noi abbiamo una sequela di fatti e di date, delle quali l'elenco è stato letto testè dall'onorevole marchese Di San Giuliano. Dal 9 dicembre al 2 gennaio si svolgono i fatti tristi, che addolorarono l'animo vostro e l'animo di tutti coloro che amano la patria nostra. Ma nel periodo dei primi quindici giorni del vostro Governo, perchè vi fu nella vostra condotta quell'esitazione che incoraggiò le popolazioni ad accendersi e che fece allargare il contagio, che fece compiere quasi liberamente il fenomeno suggestivo, giacchè io credo che si sia trattato principalmente di un fenomeno suggestivo? (*Approvazioni*).

Infatti l'incendio noi lo vediamo svolgersi di preferenza nel raggio di Palermo: in Partinico, in Monreale, Piana de' Greci, Lercara, Misilmeri; dall'altra parte: Cefala-Diana, Giardinello. Gli otto o dieci Comuni prossimi a Palermo pigliarono fuoco l'uno dopo l'altro e l'incendio si estese ad altre località. Abbiamo i fatti di Castelvetro, e di Mazzara, di Gibellina, i fatti di Regalbuto dall'altra parte. In tutti questi fatti noi troviamo la forma del contagio (anche le sommosse popolari hanno le loro leggi di contagio) e troviamo lo stesso atteggiamento indifferente e strano delle autorità governative. (*Commenti*). L'ha detto ieri l'onorevole Nasi.

A Castelvetro, a me, e più che a me al nostro collega onorevole Emilio Farina, è stato detto da persone del luogo che ivi si aveva la convinzione che le agitazioni contro i balzelli comunali si potessero fare e che il

Governo, o almeno le autorità governative sul luogo, non vedessero poi così di mal'occhio quelle agitazioni, le quali preparavano il terreno a dei provvedimenti sociali, che non si sa di quale natura avrebbero potuto essere, dopo una simile preparazione! (*Approvazioni*).

Quali fossero le condizioni della Sicilia era stato detto in una diligente memoria, indirizzata non spontaneamente, ma come risposta, al ministro di agricoltura e commercio fino dal 17 novembre 1893.

L'onorevole Di San Giuliano ha notato ora che il ministro di agricoltura e commercio, mentre si parla di cose che interessano il suo dicastero, non è presente, e l'onorevole Crispi ha risposto: ci sono io per tutti!

Io, non con zelo ministeriale, ma con quella indipendenza d'animo che mi guida in ogni mia cosa, dirò al marchese Di San Giuliano, il quale faceva parte del Ministero di agricoltura e commercio nel passato Gabinetto, che il suo Ministero con lettera del 17 ottobre n. 17952 aveva chiesto alla Camera di commercio di Palermo un rapporto sulle condizioni dell'isola.

Di San Giuliano. A tutte le Camere di commercio e ai Comizi agrari.

Comandini. Io non ho qui altro rapporto che quello della Camera di commercio di Palermo. Questa Camera di commercio con una relazione a firma del senatore Amato-Poiero faceva al Ministero, del quale l'onorevole marchese Di San Giuliano era parte, un quadro vivace e spaventevole delle condizioni dei lavoratori dell'isola. Il rapporto venne, è vero, sei giorni prima che i passati ministri si ritirassero dal potere. Però il fatto che essi avevano domandato queste notizie ai Comizi agrari e alle Camere di commercio dimostra che la coscienza che in Sicilia qualche cosa di grave si preparava l'avevano.

Sarebbe agevole il dire quale fosse la coscienza che avevano le autorità politiche locali e le autorità politiche centrali: intanto io voglio far presente alla Camera questo documento che è poco noto e sul quale si dovrebbero impernare le ricerche di coloro, che vogliono guardare alla situazione siciliana nel suo primo sviluppo.

Il senatore Amato-Poiero diceva: « Qui i nostri frugali lavoratori soffrono la fame, non hanno desiderii disordinati, non bramano la fortuna altrui, non sentono l'odio di classe,

ma vogliono lavoro e pane, solamente per vivere; chè d'altro ad essi non cale.

« Chi voglia far credere che questi operai abbiano degli ideali politici non dice la verità e si inganna » (Vedete che ce n'è per tutti). « Ma questi ideali potranno entrare nella loro mente, avvivati dagli effetti morbosi del digiuno; ed allora, guai se fuori l'ordine vedranno gli ultimi segni della loro speranza, che in quel caso neppure le repressioni sanguinose varranno ad arrestare la china del loro incosciente furore! » (*Impressioni — Commenti*).

Come si fa, quando al Ministero sono pervenuti rapporti di questo genere, a dire in modo così assoluto, come l'ha detto l'onorevole collega Nasi, che miseria non vi era? Ma nel rapporto del senatore Amato-Poiero vi è anche un periodo sulle clientele locali negate dal nostro valoroso collega:

« Il Governo che vuole sempre il suo dai dazi di consumo, non ha avuto mai cura di temperare le esigenze de' Comuni, i quali, imitando altri esempi di spreco, anche per sollecitudini non necessarie, nè proprie, i loro mezzi domandano al consumo delle più umili ed universali derrate e tanto ne traggono, da renderle o difficili o impossibili a quelli che unicamente se ne sostentano con una frugalità, che fa ammirazione e paura.

« In alcuni Comuni di questa circoscrizione, dal pane che la rivoluzione aveva ridotto dalla grave ed odiata tassa del macinato, si traggono quasi dieci centesimi il chilogramma, e questa tassa che dà milioni, neppure provvede ai bisogni della popolare igiene, ma si distrae in godimenti voluttuari, ai quali le classi lavoratrici non prendono parte. »

Quando io giunsi in Sicilia, avendo trovato, non in un giornale incendiario, ma precisamente nell'organo della Camera di commercio di Palermo, del 31 dicembre, pubblicato questo rapporto, il primo passo che feci fu verso coloro che il rapporto avevano firmato per la Camera di commercio stessa. Trovai uomini come il compianto collega Cuccia, l'ex deputato Marinuzzi, il professor Salvioli, che il Governo ha chiamato nella Commissione per i contratti agrari, i quali mi dissero: « ma quel rapporto è ben poca cosa in confronto degli elementi che abbiamo tenuti a nostra disposizione per il *memorandum* che rivolgeremo al Governo e

per le proposte che faremo appena compiuta la nostra inchiesta! » Ed infatti io ho ricevuto giorni sono copia del *memorandum* diretto al presidente del Consiglio e firmato da alcuni degli amici più cari all'onorevole Crispi, da qualche vecchio patriota che ha avuto con lui comuni i generosi e nobili fremiti nelle ore difficili per la patria sua, per la patria comune. E questo *memorandum*, del quale certamente non leggerò nemmeno una riga, non è che la nuda rappresentazione delle idee, dei fatti, dei sentimenti che io ho accennati e che l'onorevole marchese Di San Giuliano ha largamente chiariti e commentati.

Ma, veniamo alla domanda che ha fatto il marchese Di San Giuliano. Lo stato d'assedio, nelle condizioni in cui si trovava la Sicilia, era necessario o non era necessario? E, se era necessario, non si dovranno accettare tutte le conseguenze dello stato d'assedio?

Io mentirei a me stesso, se dicessi che un qualche atto forte del Governo non fosse necessario, in quel momento.

Io arrivai a Palermo la mattina del 4 gennaio, e, nell'ora stessa in cui io arrivava, si affiggeva su pei muri di Palermo il decreto di stato d'assedio. Che questo decreto sarebbe stato affisso, l'aveva desunto da parole cortesi e franche che l'onorevole Crispi aveva avuto la bontà di dirmi la sera del 2, quando compii il dovere di andarlo a salutare qui in Roma, prima di recarmi nell'isola nella quale egli ha avuto i natali; e, nell'isola trovai che la pubblicazione di quel Decreto corrispondeva alle condizioni dello spirito pubblico, in quel momento.

Sarebbe un ingannare me, un ingannare voi, se io, non so per quale ragione di polemica, o di difesa di ciò che possa aver detto, o per simpatie che non sono nell'animo mio, venissi qui a dirvi che un atto un po' impressionante non era necessario; ed io credo che, se il Governo fosse andato nella forma, un qualche tantino più in là; se il Regio commissario, invece di avere il modesto titolo di Regio commissario straordinario, avesse anche avuto, pel momento (e lo dissi anche all'onorevole Colajanni, a Palermo), il titolo di luogotenente generale, il prestigio, l'effetto suggestivo di una tale nomina sarebbe stato più efficace. Ma, ammessa l'impressione suggestiva che può venire dall'autorità

di un uomo che tutti i giorni deve esercitare, con prestigio, di forma, un effetto salutare, sulla popolazione, è forse escluso che l'azione di quest'alto funzionario debba essere vigilata quotidianamente dal Governo centrale, e debba essere accompagnata da consigli, e da provvedimenti che servano a rendere più forte, più alta la sua posizione, e nello stesso tempo, più tranquilli, più fiduciosi verso di lui gli animi dei cittadini?

Io, disgraziatamente, ho fatto, è vero, il corso di leggi, ma mi sono guardato bene dall'impelagarmi in quel labirinto di teorie, di dottrine, d'interpretazioni, per le quali io ho una grande riverenza che rasenta i confini della paura. (*Si ride*).

Ma guardando così agli avvenimenti, alla semplice stregua del buon senso, non ho potuto a meno di provare un'impressione di meraviglia quando ho visto il Regio Commissario, persona certamente degnissima, e circondata da un prestigio personale che veramente la onora, trovarsi nell'isola senza avere attorno a sé il conforto di uomini e di consiglieri che sapessero dare all'azione sua la impronta, il carattere di continuità amministrativa, che era forse il più desiderato in quel momento.

Non facciamoci illusioni: la condizione delle Province siciliane, per ciò che si riferisce agli atti, ed alla responsabilità delle autorità governative, non poteva essere peggiore. Non censuro le persone, non faccio nomi, io non ho nessun prefetto, nessun sottoprefetto del quale debba chiedere il sacrificio, ma debbo dire che nè gli uomini influenti, nè le classi dirigenti, nè i deputati stessi, se nella loro coscienza vorranno riconoscere la verità, potranno negare che la condizione delle cose fosse tale da non dovere essere migliorata, non solo con la concentrazione dei poteri su sette Province nella persona del generale Morra, ma con l'associare a lui uomini di tale competenza che sollevassero amministrativamente il prestigio della funzione governativa.

Questa è la verità, e sono lieto di vedere che anche l'onorevole mio amico Nicolosi mi fa dei cenni affermativi.

In Sicilia io ho trovato, tra gli altri, questo fatto curioso, che negli uomini veramente d'ordine, negli uomini che sono accorsi numerosi alla riunione di Palermo nella sala Ragona, era ed è radicata la convinzione che

in alcuni Comuni, per fini elettorali, non sdegnarono alcuni funzionari del Governo di farsi essi autori di circolari e di proclami che venivano distribuiti ed affissi in pubblico sotto l'intestazione: « Fascio dei lavoratori » (*Commenti*).

Io ho trovato che la fiducia nei funzionari amministrativi era scossa, e quando ho indagato se Sua Eccellenza il regio commissario straordinario (che io ho sempre trattato col massimo rispetto anche nella forma esteriore) si fosse insediato a Palermo con uno speciale Gabinetto politico, sapete voi quale Gabinetto politico ho trovato? Ho trovato un Gabinetto composto di un militare e di due civili, perfettissimi gentiluomini, giovani di grande buona volontà, d'ingegno pronto e di eccellente attività nel lavoro, ma sorpresi essi stessi del carico, che era stato addossato alle loro spalle, e non timorosi di dire che essi si sentivano contenti di essere stati chiamati a tali funzioni, perchè imparavano una quantità di cose nuove, che prima essi ignoravano. (*Commenti*).

Io credo di poter anche dire, che questi egregi funzionari non hanno fatto nulla di così grave e di così malfatto come forse avrebbero potuto; ma certamente l'azione del commissario regio sarebbe stata più efficace e più proficua, se un Gabinetto politico nel vero senso della parola, quale lo avrebbe dovuto concepire la mente ardita dell'onorevole Crispi, fosse andato a sussidiarne l'opera nell'isola.

Infatti la prima e spaventevole, dico *spaventevole* impressione che si è avuta nell'isola non è stata forse provocata da un atto che esubera dai criteri della politica, la prorogata scadenza delle cambiali?

Questa benedetta proroga delle cambiali ha dato luogo a tre decreti del Regio Commissario, uno che tentava di rimediare agli effetti rovinosi dell'altro; l'ultimo, che tentava di rimediare agli effetti dei due precedenti. E le critiche a questi tre decreti sono state sintetizzate in una dotta e pregevole memoria fatta da uomo competentissimo, nella quale è dimostrato che non si poteva fare di peggio, in quel momento, nell'isola, che accordare quella proroga, che recò non lievi danni anche a coloro che a tutta prima, giudicando superficialmente, si potevano salutare col nome di sofferenti non deplorabili. (*Harità*).

E veniamo alla questione dei tribunali di guerra.

Il Decreto che stabilì i tribunali di guerra porta la data dell'8 gennaio. Quando venne fuori quel Decreto, il cui ultimo articolo diceva: « Il presente Decreto avrà vigore da oggi », a Palermo (non parlo che di Palermo perchè in quel momento io mi trovavo a Palermo) vi fu un sentimento di soddisfazione compensatrice, perchè quell'articolo temperava il senso penoso che fa sempre la pubblicazione di un Decreto che stabilisce giurisdizioni militari straordinarie.

E lo temperò, perchè si disse: « vedete? qui c'è un lume, c'è un criterio politico che fa bene allo spirito nostro, giacchè il dire *da oggi in poi avrà effetto questo Decreto* significa che il Governo ed il Regio Commissario vogliono porre le mani innanzi per ciò che di grave potesse ancora accadere nell'isola, mentre sono già cinque giorni che non accade più nulla; ma viceversa mostrano per ciò che è passato una specie di implicita clemenza giustificata dall'urto delle passioni che hanno determinato i fatti anteriori, e rinvia tutti i responsabili di quei fatti al giudice ordinario competente.

Perchè bisogna notare, o signori, che in Sicilia il sentimento dell'efficacia della legge comune nella classe dirigente non è così scosso come si crede, e nelle classi inferiori il vigore della legge comune non ha ancora perduto il suo prestigio, come si vorrebbe far supporre.

Però, quando il 20 gennaio venne fuori un nuovo decreto che avocava ai tribunali militari eccezionali i reati comuni anteriori e di competenza dei tribunali ordinari, l'impressione fu delle più dolorose; ed io ricordo un articolo del *Giornale di Sicilia*, organo della classe liberale progressista dell'isola, ed organo per molto tempo dell'onorevole Crispi...

Crispi, presidente del Consiglio. No, non ho organi io! (*ilarità*).

Comandini. Ella non può impedire che si imputi a Lei di averne...

Crispi, presidente del Consiglio. Li imputa Lei!

Comandini. Non io. Quando l'opinione pubblica crede che un giornale sia organo di un uomo politico, è lo stesso che lo sia.

Il *Giornale di Sicilia*, dunque, non sarà stato l'organo dell'onorevole Crispi, ma lo si

è sempre considerato, nei momenti di fortuna e di sfortuna politica dell'onorevole Crispi, come interprete di un ordine d'idee rispondente al suo, o che, certamente, molto vi si avvicina.

Questa è la situazione di fatto, e d'altronde il carattere temperato e misurato del giornale si può, volendo, desumerlo dal suo numero del 1° gennaio 1894, che incomincia con un articolo di fondo firmato dal nostro onorevole collega Cirmeni. (*ilarità*).

Fu sentita dunque a Palermo una impressione ben penosa per l'estensione della competenza dei tribunali militari straordinari sui reati comuni. Ed io dico che se il 3 gennaio, quando furono dati i pieni poteri al generale Morra, si reputò necessaria l'enunciazione dell'energico provvedimento straordinario, sarebbe stato tuttavia prudente che quella proclamazione, la cui efficacia suggestionante era tutta del momento, non fosse poi stata seguita da una lunga sequela di atti e di provvedimenti successivi, i quali non hanno giovato gran che alla pacificazione degli animi.

Bisogna ben distinguere! Una cosa è l'ordine pubblico ristabilito alla superficie, un'altra è la pacificazione vera degli animi: voi avete udito testè dall'onorevole Di San Giuliano, che se non si farà qualche cosa di serio e di pratico che arrivi a toccare gli animi ed a soddisfare i bisogni veri, quello che ora sembra ordine pubblico ristabilito, sarà sempre superficiale, e ci potrà preparare la sorpresa di nuovi fatti dolorosi.

Del resto, voi, onorevole Crispi, avete sciolti in Sicilia tutti i Fasci dei lavoratori, avete arrestato su vasta scala, tanto che le carceri non bastano più, ed hanno dovuto supplirvi le isole; ma avete visto quali notizie sono arrivate il 25 febbraio, che cosa è accaduto per esempio a Canicatti? Di nuovo a Canicatti, in causa del dazio sulle farine di cui il Consiglio comunale non aveva ratificato l'abolizione, si è avuto un numeroso assembramento sulla pubblica piazza, anzi una dimostrazione clamorosa alla quale il sindaco ha dovuto dare le stesse soddisfazioni che furono date a Partinico, a Monreale ed in altri luoghi due mesi prima che venisse proclamato lo stato d'assedio, e che furono inizio a tanto incendio! (*Commenti*).

Vedete dunque che lo stato degli animi non è ancora modificato, e siccome le popolazioni vivono in parte di beni reali ed in parte di

beni immaginari, voi i beni reali non li avete assicurati e quelli immaginari li avete in gran parte offesi con taluni dei provvedimenti estremi di pubblica sicurezza che avete presi. (*Approvazioni*).

Io lo dico francamente; mi troverete, forse, nell'ora del voto, a votare per quello che è il principio dell'ordine, perchè quando si pone in discussione il principio dell'ordine e quando lo si pone in discussione in un'assemblea politica, dove le determinanti del voto sono varie, complesse e dettagliate nello stesso tempo, non si può, alla stregua precisa dei sentimenti, pronunziare un voto, che è specialmente consigliato da ragioni politiche.

Ma non crediate che io dicendo, forse, si possa voler dire che tutto quello che avete fatto in Sicilia è buono. Io non credo che ciò che avete fatto risponda, nei dettagli suoi ed in ciò che fu compiuto dopo il 3 gennaio, alla realtà della situazione; non credo che coloro i quali hanno fede sincera, come io la ho, nel liberalismo sincero e nelle istituzioni che lo rappresentano, possano consentire, ad occhi chiusi, in una politica la quale ha creato un'eccezionalità di sistemi che non risponde alla realtà delle cose.

Infatti, sebbene in politica i precedenti non valgano gran cosa, io non so trovare dal 1866 in qua, (chiuso il periodo eroico ed entrati nel periodo prosaico delle sole vicende dei partiti parlamentari) io non so trovare traccia di provvedimenti gravi come questi, sebbene io trovi delle situazioni più gravi; non so trovare traccia di provvedimenti di Governo che corrispondano a quelli che voi ultimamente avete presi.

Non voglio portare qui la storia antica; il paese ed il Parlamento vanno sussurrando che con le storie antiche, uomini antichi e cose antiche, è meglio non sbilanciarsi molto; ma io non posso dimenticare che 23 anni or sono vi fu in un largo numero di Provincie italiane una perturbazione politica gravissima, la quale da coloro, che erano i progenitori di quelli che l'onorevole Crispi nel suo discorso del 20 novembre 1892 a Palermo ha chiamato « i figli degeneri » che oggi però voteranno per lui, (*Ilarità*) non fu riconosciuta tale, da richiedere misure così illiberali, così autoritarie, così eccessive come quelle che si sono applicate di questi giorni in Sicilia.

E quello che dico dei provvedimenti presi in Sicilia, e specialmente dello estendere la

competenza dei tribunali militari straordinari, lo dico, per un fatto solo, non per tutti gli altri, accaduto nella provincia di Massa Carrara.

La competenza dei tribunali militari straordinari, estesa al caso del Molinari, ha sfondato la carta, sulla quale è stata scritta la sentenza di condanna. (*Commenti*).

Avete udito voi alzare una sola protesta per la condanna enorme toccata al Gattini? Nessuno ne ha parlato. Erano rispettati i principii della giustizia; il Gattini era stato colto da una eccezionale azione punitrice mentre essa era nel suo legittimo vigore, e nessuno ha creduto di dovere protestare contro la enorme condanna che ha colpito il Gattini; ma le proteste sono piovute innumerevoli da alti luoghi, da elette anime, da forti ingegni, da oneste coscienze contro la sentenza che colpiva il Molinari, come sono piovute contro la sentenza che ha condannato il soldato Lombardino a Palermo.

Quando l'azione del Governo vuol essere efficace, ed io la voglio efficace; quando questa azione vuol essere severa, ed io la voglio severa, deve essere accompagnata sempre dall'intero prestigio della giustizia, che manca in quei due giudicati. (*Impressione*).

Vedete dunque, onorevole Crispi, che le mie obiezioni a quanto è stato fatto politicamente nei momenti gravi, che hanno scosso il sentimento del paese, non sono infondate. Però, ripeto, purchè io vegga ora degli atti di Governo rispondenti al ritorno dell'azione governativa nei limiti della legge, forse il mio voto di sanatoria per ciò che è stato compiuto, non potrà mancare.

Ciò che è stato fatto contro la libertà della stampa pare a me non meno grave di ciò che è stato fatto con la estensione della competenza dei Tribunali militari straordinari.

In Sicilia si sono soppressi due giornali, il *Siciliano* e l'*Amico del Popolo*.

Colajanni Napoleone. Sei!

Comandini. Parlo dei maggiori. *De minimis non curat praetor.* (*Risa*)

Del resto biasimando la soppressione dei due più importanti, intendo di comprendere nel biasimo la soppressione di tutti gli altri.

Il Siciliano, che era interprete della corrente radicale-socialista di Palermo, ma non era l'organo ufficiale del partito, se era realmente tanto pericoloso, perchè non fu sop-

presso il 3 gennaio quando fu proclamato lo stato d'assedio?

Io parlo, mi pare, più che da conservatore. (*Risa*). Quando credeste voi, onorevole Crispi, che il 3 gennaio fosse giunto il giorno in cui esplicare l'azione del Governo, in quel giorno la dovevate esplicare interamente davvero; e non dovevate fare come si fece a Monreale, dove aboliti i dazii, ed essendovi cinque porte, si lasciarono le guardie daziarie a quattro di esse e se ne lasciò senza guardie una, salvando da quattro lati il principio dell'ordine rappresentato dal dazio consumo, e dal quinto lato lasciando la libertà di far entrare la roba in barba alle gabelle. (*ilarità*).

Quando la mattina del 4 fu proclamato lo stato d'assedio, era più logico sopprimere subito la libertà di stampa, far cessare senz'altro la pubblicazione del *Siciliano*, riservando, ove fossesi reputato indispensabile, di far cessare in seguito la pubblicazione di altri giornali, ai quali non furono risparmiati ammonimenti.

Invece si sopprime il *Siciliano* ai 3 di febbraio, dopo un mese dalla proclamazione dello stato di guerra, e dopo aver fatto telegrafare ai quattro venti, per un mese intero ogni giorno, che la calma era completamente ristabilita nell'isola; dopo di aver dovuto scarcerare una parte degli arrestati; dopo aver fatto credere che non vi è più traccia di materia infiammabile politica, (non parlo di quella infiammabile per ragione di stomaco) che possa accendersi al fuoco degli articoli del *Siciliano*; non so ritrovare la logicità e l'efficacia giustificatrice del provvedimento (*Approvazioni*).

Capisco le disposizioni severe, dure quando se ne possono attendere dei vantaggi immediati colla loro applicazione subitanea; ma ciò non si può dire della intempestiva soppressione del giornale *Il Siciliano*.

Ma, e la soppressione dell'*Amico del Popolo* che aveva 35 anni di vita?

Questo vecchio giornale liberale, l'indomani del giorno in cui uscì a Palermo il decreto di stato d'assedio, pubblicò uno dei suoi soliti dialoghi in siciliano, fra un redattore ed un operaio, nel quale dialogo si sminuzava all'operaio il significato dello stato d'assedio; e il concetto del dialogizzatore era questo: « ora staremo meglio perchè è venuto un galantuomo, che si chiama generale Roberto Morra, il quale penserà lui a tutte le

cose! » Ditemi se questa non era l'interpretazione più ortodossa del decreto di stato di assedio, pubblicato nell'isola il 4 gennaio? Eppure quel povero *Amico del Popolo*, che tirò avanti ancora un mese così, facendo le sue giudiziose spiegazioni in dialetto siciliano, e ne ho qui qualcuna, arrivato al 4 o al 5 di febbraio, senza dirgli nemmeno *bada!* fu soppresso (*ilarità*).

Io dico francamente, se lo stato di assedio si fosse fermato agli atti competenti dell'autorità militare, se fosse stato integrato da atti amministrativi delle autorità locali, sarebbe riuscito molto più efficace di quello che non sia riuscito accompagnato da atti incoerenti ed eccessivi, che ne hanno scemato il prestigio ed hanno eccitato contro le autorità il sentimento liberale di molti, che non lo palesano, ma che però non sono per questo meno addolorati e meno offesi.

E nel continente, da che siamo all'ultima parte della mia interpellanza, nel continente che cosa non è stato fatto in materia di stampa?

Si è diramata una circolare, firmata dall'onorevole guardasigilli, nella quale si eccitava lo zelo dei procuratori generali a voler esercitare la maggiore vigilanza sui giornali in questi momenti. I procuratori generali, non occorre dirlo, non si sono fatti pregare, ma non è stata accompagnata mai finora, alla loro azione smisurata, eccessiva, l'azione sindacatrice che deve emanare dai tribunali ordinari.

Le esorbitanze contro la libertà di stampa sono state tali, che si sono trovati all'unisono, nella protesta contro di esse, uomini e giornali, che, forse, non avrebbero, in altre condizioni, pensato a doversi trovare d'accordo nel criticare l'azione del Governo.

Io mi limito a questo accenno sintetico, perchè non voglio entrare in dettagli, ma mi basta di richiamare la vostra attenzione, onorevole Crispi, sopra fatti che hanno prodotta penosa impressione, che hanno leso i principî liberali ed i diritti acquisiti e che se da parte di certe classi dirigenti, dimentiche dei buoni precedenti liberali, hanno trovato incoraggiamenti non desiderabili, non possono trovarlo nei nostri propositi e nei nostri intendimenti liberali. (*Approvazioni*).

Riassumendo. Per esercitare con efficacia in momenti così difficili l'azione del Governo

non era, secondo me, necessario ricorrere a tanta eccezionalità di misure.

Adottata la proclamazione dello stato di guerra, dovevate esserne guidati nell'applicazione da sentimenti di prudenza e di temperanza, che in molti atti mi sono parsi abbandonati.

Adottate le misure eccezionali, dovevano essere accompagnate da provvedimenti di ordine economico, sociale, che in Sicilia si attendono ancora, e che fu detto sarebbero stati emanati con Decreti Reali che ancora non si sono visti; mentre si sono visti, purtroppo, Reali Decreti d'indole tributaria che fanno temere effetti ancora più gravi di quelli che già furono accertati, senza pregiudizio per ciò che fu annunciato di volere ancora applicare (*Commenti*).

Infatti l'onorevole Di San Giuliano vi ha detto la sua impressione in ordine al progetto per ristabilire i due decimi sulla imposta fondiaria. Ho qui una memoria del nostro ex collega siciliano, l'onorevole Beneventano, il quale, dal suo punto di vista di conservatore, esprime la medesima preoccupazione. E l'onorevole Beneventano dice precisamente, in ordine alla questione siciliana, che non solo i due decimi imposti sulla fondiaria saranno dannosi per le condizioni dell'isola, ma che lasciata la Sicilia nelle condizioni attuali economiche e morali, non sarà mai riconciliata, e gli animi non saranno mai pacificati.

Io mi sono permesso di portare qui una parola, che di fronte ai colleghi siciliani, non ha voluto essere di intrusione; non ho voluto essere certamente un usurpatore della loro competenza. Ho voluto portare qui una parola che significasse come i colleghi di altre regioni della nostra patria unita, abbiano un pensiero comune di affetto e di simpatia verso la grande isola, abbiano identità di sentimenti nel volerne il riordinamento interno e la pacificazione.

Ma, come ieri l'onorevole Nasi vi diceva che l'isola aspetta la salute dal programma socialista autoritario che l'onorevole Nasi incarna nel mio carissimo amico personale onorevole Fortis, così io voglio fare all'onorevole Nasi, con le parole di un siciliano il quale si è occupato in questi giorni largamente delle questioni economiche dell'isola, un'osservazione che è altrettanto da conservatore, quanto conservatori sono g' intenti finali della politica dell'onorevole Nasi.

Un messinese, competente in cose di agricoltura, e del quale qui non è il nome, ma la cui opera è estratta dall'*Agricoltore Messinese* ed è pubblicata per cura del Comizio agrario di Messina.

Una voce. Basile!

Comandini. Non so se sia Basile; ma la bandiera agricola, tecnica che sta sulla copertina dell'opuscolo giustifica pienamente il valore che io do alle parole di quello scrittore, che si è espresso precisamente così:

« In Italia stiamo male dopo la morte del Cavour, con cotesti nostri ministri che si dichiarano socialisti della cattedra o dello Stato, e che intanto non vogliono essere soppiantati da' socialisti della piazza.

« Un legalitario come Fortis al Ministero, non si dissimiglia da un De Felice in piazza nelle profonde e famose *idee scientifiche* di afferrare la roba altrui, e di assorbire l'industria di un poderetto che costa mezzo secolo di privazioni e di stenti a far crescere un po' d'ingrati ulivi. La differenza solo sta in questo, che il primo usa le leggi, gli uscieri e le espropriazioni, il secondo la sommossa sanguinosa; il primo non mette il danaro nella propria tasca, ma lo spende ad aumentare la burocrazia e a creare certe istituzioni *sociali umanitarie*, che sono un incentivo agli sciupi e all'ozio di un popolo, il secondo crede che debba entrare di dritto nella tasca dei malfattori. » (*Commenti*).

Fortis. Chi è questo bel capo?

Comandini. Ho già detto che lo scritto emana dal Comizio agrario di Messina. (*Commenti*) Vedete che qua io ho portato nelle mie osservazioni più elementi, dirò così, siciliani, che non elementi soggettivi miei...

Fortis. Non te ne felicito! (*Si ride*).

Comandini. Non mi attendo le felicitazioni del mio amico Fortis; ma sono convinto che le osservazioni di questo siciliano, il giorno in cui l'onorevole Fortis da quel banco (*Additando il banco dei ministri*) dovesse presentarci i suoi progetti di legislazione sociale...

Fortis. Per ora non è il caso!

Comandini. Quando sarà... si convertirebbero qui fra noi in una bella pioggia di voti contrari. (*ilarità*).

Ho chiuso per la parte economica con le parole d'un Siciliano specialista nella materia. Voglio chiudere per la parte giuridica con le parole di un alto magistrato, del senatore Auriti, procuratore generale della Cassa-

zione di Roma, il quale, indirettamente occupandosi il 3 di gennaio della situazione eccezionale del nostro paese, e considerando quali sieno i doveri della legge e della magistratura di fronte a certe dolorose perturbazioni, ammoniva che le leggi comuni sono già per sè stesse sufficienti a frenare i mali, a togliere i disordini, a punire i delitti, senza bisogno di ricorrere a leggi eccezionali.

Vedete che io mi sono confortato di autorità non sospette.

Aggiungo che nell'ora del voto, forse, il mio sì! per il principio d'ordine non mancherà...

Fortis. E questa è logica!

Comandini Ma, mio caro, nel parlamentarismo non c'è logica. (*Viva ilarità*).

Nei Parlamenti così avviene; e mediti il mio caro amico Fortis se anche questo disaccordo fra la verità reale delle cose ed i voti parlamentari che in molti casi contrastano con essa, non sia causa ed effetto insieme della situazione anormale di questo periodo. (*Approvazioni*).

Ed ora ecco, sull'efficacia delle leggi comuni vigenti, le parole dell'onorevole Auriti:

« Nel 1891 questa Corte di Cassazione, su mia requisitoria, die' sentenza che l'associazione di anarchici non è un'associazione politica per la quale non esiste reato che quando concorrono le condizioni della cospirazione o dell'attentato, ma un'associazione di malfattori, la cui sola esistenza è un delitto soggetto a gravi pene.

« La società adunque è già per la nostra legge, quale la magistratura non mai paurosa nell'adempimento dei suoi doveri ebbe ad interpretarla, fornita di armi sufficienti per la pronta repressione, innanzi che siano consumati i reati iscritti nel selvaggio programma dell'associazione. »

Uno dei difetti, uno dei torti della politica del Ministero in questo periodo è stato anche di voler preoccupare da quel posto, e con pubblicazioni ufficiali, lo spirito pubblico, aggravando la situazione di uomini che io non voglio sentir dire fin da ora che saranno amnistiati, ma non voglio nemmeno sentir dire che saranno chiamati davanti a giudici straordinari a render conto della loro condotta.

Io li voglio sottoposti alla giurisdizione ordinaria, li voglio soggetti al corso normale della giustizia, all'impero della legge comune.

Il prestigio delle leggi liberali e dell'ordine io li ho difesi in momenti anche gravi nel mio collegio prima che io ne raccogliessi la fiducia; li difenderò da questo posto oggi e, se occorrerà, ritornerò in mezzo ai miei elettori a difenderli ancora. Ma se voi volete, ripeto, che la efficacia dell'esempio sia salutare, che il concetto della giustizia sia salvo, e che siano mantenuti il principio d'ordine e la fede nella libertà, rientrate voi nella legge e ci avrete con voi interamente per l'ordine! (*Bene! Bravo! — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

Presidente. Viene ora la interpellanza dell'onorevole Saporito, al presidente del Consiglio, « sui movimenti anarchici avvenuti in Sicilia ».

L'onorevole Saporito ha facoltà di parlare.

Saporito. Onorevoli colleghi, dopo i lunghi discorsi dei miei onorevoli amici Nasi, Di San Giuliano e Comandini, non posso più intrattenermi a lungo sulle varie circostanze che riguardano la così detta *questione siciliana*. Mi limito quindi ad interpellare il presidente del Consiglio per sapere se egli intende ristabilire pienamente l'ordine pubblico in Sicilia e con quali mezzi.

L'ordine pubblico non è mai stato tanto turbato in Sicilia come in questi ultimi tempi.

La Sicilia ha delle tradizioni eminentemente rivoluzionarie; la sua storia presenta in ogni tempo periodi di coraggiose ed eroiche lotte, seguite ora da fortuna ora da sventure, e queste grandi lotte sostenute contro invasori esterni o tra loro stesse dalle varie razze che costituiscono le sue popolazioni, hanno temprato il carattere dei suoi abitanti rendendolo insofferente e fiero.

Ma, in tutte le rivoluzioni successe particolarmente in questo secolo: nel 1820, nel 1848, nel 1860, l'ordine pubblico dentro gli abitati, nelle città, nei villaggi, non è stato mai turbato così profondamente quanto in questi ultimi tempi.

In tutte quelle rivoluzioni ci è stato sempre un grande ideale: quello della libertà e dell'indipendenza; o quello della libertà e dell'unità nazionale. Quale è stato l'ideale che ha acceso le fervide fantasie all'occasione di questi ultimi movimenti successi nell'isola?

Da più di due anni si spingevano gli elementi più torbidi di quelle Provincie ad una rivolta.

Non mi occuperò di cercare da qual parte venivano gli eccitamenti. Per non farmi interrompere, per essere obbiettivo, equanime assolutamente imparziale non entrerò in questioni, che potrebbero essere scottanti, e sulle quali oggi è inutile discutere. Non verrò a dire da chi, donde venivano le mene rivoluzionarie; chi spingeva questi elementi torbidi della società siciliana contro tutta la massa degli onesti cittadini, che possiedono o che tranquillamente lavorano. Mi limito a constatare il fatto.

Nè il Governo cercò d'impedire la propaganda per il disordine: le autorità locali assistevano indifferenti alla preparazione e allo svolgimento dei tristi avvenimenti e si rifiutavano anche ad arrestare coloro, che commettevano reati comuni e che appartenevano a quelle associazioni, che dovevano essere il grande nucleo della rivolta; e un comandante di Corpo d'esercito, il capo dell'esercito in Sicilia, faceva una circolare a tutti i suoi dipendenti, per avvertirli che le truppe non dovevano mai usare le armi in nessuna occasione, contro nessuno.

I soldati italiani dovevano quindi restare impassibili spettatori di ogni eccidio, di ogni infamia nei tristi e dolorosi avvenimenti, che si preparavano.

Se vedessi al suo posto il ministro della guerra d'allora, il mio amico generale Pelloux, gli domanderei se questa circolare, in cui si dava ordine di sospendere i regolamenti militari, fosse stata suggerita dal Governo, oppure se fosse stata di semplice iniziativa di quel comandante delle Armi nell'isola. Non essendo più a quel posto il ministro d'allora, io ho il diritto di domandare a chi gli è successo, al generale Mocenni, se egli, sia venuto a conoscenza di questo fatto, e in questo caso se lo abbia approvato o pur no.

La rivolta si organizzò con tutta la piena libertà e alla luce del sole, e nel mese di dicembre cominciarono le impazienze rivoluzionarie a manifestarsi vivamente, benchè forse non fosse giunto ancora il tempo stabilito per il movimento generale. Il carattere impaziente, la fervida immaginazione di coloro che erano preparati alla sommossa, la caduta del Ministero passato, la mancanza di Governo, furono forse tutte cause per uno scoppio anticipato, per precipitare gli avvenimenti.

Non ho bisogno di dirvi in qual modo

i tristi e dolorosi eventi si svolsero. Voi avete letto nei giornali gl'incendii, gli assassini, i saccheggi. Ma voi non sapete certamente ciò che si preparava dalle turbe eccitate ed inferocite quando il Governo del Re fece pubblicare nell'isola un decreto di stato di assedio: si preparava il massacro generale di tutti coloro i quali erano riguardati come possidenti, e se la proclamazione dello stato d'assedio, o signori, non fosse giunta in tempo opportuno, la sommossa sarebbe diventata generale e non avrebbe potuto più evitarsi il massacro di tante oneste famiglie o la più feroce guerra civile.

Non mi fermo a discutere se il Ministero abbia fatto bene o male a mettere le Provincie siciliane in stato d'assedio.

Il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, difenderà egli stesso i suoi atti. Certamente però, dopo tuttociò che ho detto, dopo che sono a vostra conoscenza i grandi pericoli, che sovrastavano a quelle Provincie, voi non potete negare che la proclamazione dello stato di assedio è venuta in un momento opportuno per salvare l'isola da guai maggiori.

Nè vale il dire che quei moti rivoluzionari erano stati spontanei e quasi legittimi; che quelle popolazioni rurali, quelle classi di lavoratori erano state spinte alla rivolta da cause gravi; che in Sicilia ha regnato finora dappertutto la più terribile oppressione esercitata dalle classi abbienti, dalle clientele locali; che in quell'isola havvi uno stato di cose veramente medioevale. Tutte queste sono fandonie. Tutte queste sono ingiuste e gra-tuite ingiurie.

Stato medioevale in Sicilia?

Coloro che fanno quest'accusa alle Provincie siciliane non conoscono la storia di quel glorioso e nobile paese. Non sanno che nel 1812, senza l'onta di un'invasione e dell'influenza straniera, come avvenne in altre regioni d'Italia, i baroni del regno siciliano rinunziavano ai diritti feudali. Non sanno che l'aristocrazia siciliana è stata sempre a capo di tutte le rivendicazioni della libertà e della indipendenza della patria. Nel 1821 erano alla testa del movimento rivoluzionario uomini appartenenti all'aristocrazia siciliana, i quali portavano gl'illustri nomi di Aci, Belmonte, Castelnuovo e nel 1848, insieme a tanti altri illustri patrizi, erano alla testa del movimento uomini, i cui nomi erano: Ruggero

Settimo, Torrearsa, Scordia, D'Ondes, e via discorrendo.

Quelli che accusano la Sicilia di tendenze medioevali sconocono intieramente quella grande regione.

Essi ignorano che la così detta borghesia ivi è eminentemente patriottica e liberale; che in generale ivi le buone famiglie sono molto amate dalle popolazioni; che i rapporti tra le così dette classi sociali sono stati e sono sempre cordiali; che le forme rispettose che si osservano in quelle ottime popolazioni e che essi chiamano *abitudini spagnuole*, non significano servilismo e degradazione, ma sono abitudini tradizionali, le quali si sono formate e mantenute a traverso tanti secoli di gloriose civiltà.

Sotto quelle forme rispettose e cortesi ci è sempre il più alto sentimento di dignità, la più grande fierezza, la coscienza dei proprii diritti; come in ogni cittadino, qualunque sia la classe a cui appartiene, vi è il più grande amore per la famiglia e per la sua terra natia.

Essi ignorano che se ad un contadino siciliano si rivolgersero quelle ingiuriose parole che sono state scritte in alcuni giornali; se si offendesse l'onore della sua famiglia, quel contadino, fosse anche il più misero, farebbe pagare caro il fio delle offese!

Tutti coloro che hanno parlato della Sicilia in questi tempi o non conoscono l'isola mia natia od hanno parlato in base ad informazioni non esatte.

Non è vero, o signori, che in Sicilia tutte le amministrazioni comunali siano male regolate e che dappertutto vi sia un partito di maggioranza che sfrutta una minoranza. Tutto ciò può essere vero per qualche località, per qualche Provincia, ma ciò non costituisce un fatto generale.

Non è vero che in Sicilia si sia abusato del diritto di imporre i dazi comunali.

Ho letto in questi ultimi tempi delle pubblicazioni in cui si fanno dei confronti tra i dazi comunali, che si pagano in Sicilia e quelli che si pagano in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto ed in altre parti d'Italia e nelle quali si afferma che in Sicilia le aliquote del dazio di consumo siano le più alte.

Quelli che hanno pubblicato questi lavori leggono superficialmente le statistiche e vengono a conclusioni inesatte.

Per ben interpretare il senso delle cifre

statistiche essi dovrebbero conoscere i fatti economici dei paesi, che essi confrontano: quei fatti economici che con esse cifre statistiche hanno rapporto.

Dovrebbero sapere che in Sicilia i contadini sono agglomerati nelle città, che le popolazioni non sono in parte sparse per le campagne, come si osserva nelle varie regioni dell'alta Italia, e quindi si aumenta la spesa necessaria per i pubblici servizi. Se si volesse fare un confronto tra i dazi pagati in una regione e quelli pagati in un'altra si dovrebbero confrontare popolazioni chiuse con popolazioni anche chiuse.

In questo caso avremmo forse in Sicilia una quota personale non superiore a quella che si paga in Piemonte, in Lombardia, nel Veneto. Il confronto erroneamente si è fatto fra popolazioni chiuse dentro Comuni che pagano il dazio di consumo e popolazioni in parte chiuse, le quali pagano il dazio, e in parte sparse nelle campagne, che non pagano.

Dovrebbero pure sapere che in Sicilia, nel 1860, quando si acquistò la libertà e l'indipendenza, i Comuni erano in condizioni di civiltà molto inferiori di quelli dell'Alta Italia, e quindi obbligati a fare spese maggiori.

Dovrebbero infine ricordare che la ricchezza dell'Isola in rapporto a territorio ed a popolazione, è inferiore alla ricchezza della Lombardia, del Piemonte, del Veneto, e quindi l'imponibile, per i Comuni siciliani, è sempre molto minore di quello che sia per i Comuni dell'Italia superiore.

I loro confronti portano dunque a giudizi assurdi; le loro conclusioni non hanno importanza alcuna.

Nè è vero, signori, che la Sicilia è abitata da una turba di pezzenti, di contadini affamati. È il più grande insulto che si sia potuto gettare in faccia ad un nobile paese, dove in generale non manca l'agiatazza e il benessere, dove tutto il mondo lavora, dove il contadino più misero lavora e, vivendo sobriamente, vive meglio del contadino di altri paesi, che ha maggiori bisogni. E questo insulto è stato uno dei torti, che hanno tutti coloro che erroneamente hanno parlato della Sicilia in questi ultimi tempi. Essi, generalizzando fatti speciali, sono venuti a concludere che la Sicilia è un paese di accattoni e di affamati.

Dei fatti speciali, che sono sempre dolo-

rosi e rattristanti noi ne troviamo in tutte le regioni del nostro paese, ne troviamo dappertutto, anche nei paesi più ricchi e più civili.

Noi troviamo dappertutto in Italia dei Comuni male amministrati: ne troviamo al sud ed al nord. Troviamo dappertutto delle popolazioni, che vivono in grande disagio. Perché venire a parlare solamente della Sicilia e presentarla come un paese di pezzenti e di miserabili? Per concludere poi che questi pezzenti avevano il diritto di venire alla rivolta, e di massacrare tutti coloro, che si vogliono far credere causa della loro miseria, cioè i possidenti!

Voce. Chi l'ha detto?

Saporito. L'hanno detto diversi giornali.

Trattasi di fatti speciali, e in questo caso nessuno ha qui il diritto di parlare della Sicilia tutta.

Se ci sono dei deputati, che hanno degli inconvenienti da rilevare nelle loro Province, parlino delle loro Province: la Sicilia non è che un'espressione geografica di fronte all'unità nazionale, come un'espressione geografica sono il Piemonte, la Lombardia ed altre regioni. Dobbiamo parlare delle Province dove gli inconvenienti esistono. Non associamo a queste tutte le altre, perchè esse si trovano geograficamente comprese nella stessa regione. Questo non è un modo esatto di ragionare.

Perciò ora, o signori, io mi restringo alla mia Provincia, senza più parlare della Sicilia, e dico che le sommosse in essa avvenute non furono prodotte da nessuna di quelle ragioni di cui si è parlato qui e scritto in tanti opuscoli e giornali. In quella Provincia, e particolarmente nelle città, dove le sommosse ebbero luogo, non ci erano delle cattive amministrazioni comunali, non c'erano grandi disagi economici e sociali, non ci erano prepotenti che sfruttavano, non ci era grande miseria.

In quella Provincia di cui si è tanto scritto e parlato non esistono gabellotti, perchè i latifondi in parte sono stati spezzati o messi a coltura intensiva, in parte sono affittati direttamente ai contadini; non esiste ivi la fame, il medio evo.

Si è voluto confondere una Provincia civile, onesta, operosa, con altre dove forse i mali che si sono rilevati possono in qualche luogo effettivamente esistere.

Per quella Provincia non vi chiedo provvedimenti straordinari.

L'onorevole Di San Giuliano, che ha parlato di tante particolarità, di tanti inconvenienti, ha fatto credere che egli voglia provocare dal Governo e dal Parlamento una legislazione speciale per ognuno di questi inconvenienti.

Non posso seguirlo in questo campo.

Se degli inconvenienti esistono in molte parti di Sicilia, come ne esistono nel resto d'Italia, non possiamo fare una legislazione speciale per ognuna di esse. Dobbiamo fare delle buone leggi per tutti: il resto spetta al buon governo dei funzionari, che con giustizia ed equità devono applicarle, e al tempo, che sarà il mezzo più efficace per la sparizione di tutti quei mali. Non possiamo pretendere che il Parlamento risponda con leggi speciali ad ogni reclamo, che si elevi in ogni Provincia, in ogni luogo. Non mi fermo quindi a discutere su queste quistioni, aspettando che il Governo di sua iniziativa faccia quelle proposte che crederà opportune.

Per la mia Provincia oggi domando al Governo un atto di giustizia e un atto di equità. L'atto di giustizia, onorevole presidente del Consiglio, sarebbe questo: un deputato dell'isola, l'onorevole Licata, nel principio di questa seduta, interrogò il ministro dei lavori pubblici per conoscere le sue intenzioni intorno alla presentazione di una legge sulle ferrovie complementari, che il Governo avrebbe dovuto presentare nel 1893, e che non ha presentato.

Il ministro rispose che egli non poteva per ora fare una promessa, perchè tale questione era legata e subordinata ad altre di grande importanza.

A me fece dolore la risposta del ministro dei lavori pubblici. Questa ferrovia nell'anno 1888 doveva essere compresa tra quelle, che furono concesse alle Società ferroviarie per la costruzione e l'esercizio.

Il contratto era già scritto e il ministro di allora, lo stesso onorevole Saracco, disputava solamente per la cifra da spendere: la Società Sicula domandava 56 milioni, mentre il Governo ne concedeva solo 54 milioni.

Colui che ha l'onore di parlare a Voi in questo momento, convinto che lo Stato con quella concessione avrebbe fatto un cattivo affare, perchè reputava che il prezzo di 54

milioni sarebbe stato molto eccessivo per il tracciato scelto, consigliò il ministro dei lavori pubblici di non concedere la linea con quelle condizioni, e di trattare la concessione a patti migliori.

Il ministro aderì al desiderio da me espresso, e mi promise che al più presto avrebbe concesso quella linea. Ma egli presto lasciò il suo posto; indi cadde l'intero Ministero Crispi, e quello che lo seguì, non avendo fatto la promessa, comprese quella linea nel numero di tutte le altre complementari, che furono sospese da una legge, la quale dava l'obbligo al potere esecutivo di presentare infra un anno un provvedimento legislativo per la costruzione di dette linee.

Onorevole Crispi, come Ella vede, è stata mia la colpa se quella ferrovia non è stata concessa: essa sarebbe già costruita dalla Società Sicula se io non avessi fatto notare che il prezzo chiesto era molto esagerato. Ma sarebbe stata costruita con grave danno dello Stato.

Vuole il Governo che in quella parte meridionale della Sicilia la quale manca assolutamente di comunicazioni ferroviarie, tanto che per andare da Trapani a Girgenti o Siracusa bisogna passare da Palermo, le popolazioni debbano ancora soffrire dell'abbandono in cui sono lasciate?

Non domando la costruzione diretta da parte del Governo, poichè in queste condizioni finanziarie nostre sarebbe inopportuno chiedere una costruzione da parte dello Stato; ma domando una concessione fatta ad una Società nel modo come sono state fatte le altre concessioni nel 1888 per le altre linee.

E domando un atto di equità.

La provincia di Trapani è gravata di un onere ferroviario, per la ferrovia Palermo-Trapani, di circa 250 mila lire all'anno per 90 anni, che paga alla società Sicula Occidentale.

Quando si concedette la rete Calabro-Sicula, il Governo, non so per qual ragione, si riserbava di concedere quella linea in altro tempo. Questo tempo non venne mai. Le provincie di Trapani e di Palermo, unite in consorzio, furono obbligate a domandarne la concessione; ma nella subconcessione dovettero assumersi un onere di circa mezzo milione all'anno per 90 anni, che grava per metà sulla provincia di Palermo, per metà sulla provincia di Trapani.

Onorevole ministro dell'interno, la provin-

cia di Trapani assorbe interamente la sovrimposta fondiaria e i Comuni non potendo imporre sulla fondiaria sono obbligati a ricorrere al dazio consumo per provvedere alle loro obbligazioni. E questo è un altro fatto che coloro, i quali hanno parlato in questi ultimi giorni dell'alta aliquota dei dazi di consumo in Sicilia, ignoravano.

Lo Stato ha riscattato in altro tempo le ferrovie venete costruite dalle Provincie esonerando queste da ogni obbligo. Dovrebbe ora esonerare le due Provincie siciliane.

Vi domando dunque un atto di giustizia, e richiamo la vostra attenzione sopra un atto di equità, che voi dovete contribuire a far compiere al Parlamento. Così facendo credo di essere interprete dei sentimenti di tutte quelle popolazioni interessate ai provvedimenti da me chiesti.

Non intrattenendomi su altri provvedimenti sento però il dovere di dichiararvi fin da questo momento, onorevole Crispi, che non sarebbe affatto opportuno e giusto presentare al Parlamento disegni di legge per mutare l'esercizio del diritto di proprietà e per farne l'applicazione solamente all'isola nostra.

Io respingo assolutamente qualunque idea di leggi eccezionali per la Sicilia. Se si crede che il diritto di proprietà non sia bene esercitato in Italia, si facciano delle leggi per tutto il Regno: non si ha il diritto di applicare una riforma di questo genere ad una sola parte di esso.

Un tentativo di questo genere sarebbe una offesa per le Provincie siciliane, ed io avrei il dovere di combatterlo.

E' ora, o signori, dopo queste considerazioni ritorno a ciò che ho detto nel principio del mio discorso.

Provvediamo anche ad ogni inconveniente, ad ogni bisogno, ma è necessario che si pensi prima di tutto a far rientrare l'ordine pubblico in uno stato normale.

Se in Sicilia, per la proclamazione dello stato d'assedio, che è stato più di forma che di sostanza, è cessata l'anarchia materiale, vi esiste però ancora una grande anarchia morale.

È necessario che questa anarchia morale abbia termine e che tutto rientri nell'ordine più perfetto.

La manifestazione della forza non basta; la posizione è ancora molto difficile: il giorno in cui le truppe saranno ritirate dai paesi

che attualmente occupano, voi vedrete che le sommosse si rinnoveranno con maggiore intensità.

Sono state eccitate molte cattive passioni, molti malsani desiderii, molti odi feroci, e l'autorità pubblica non ha più alcun prestigio in quelle popolazioni lasciate negli ultimi tempi in balia di ogni sorta di eccitamenti, senza alcun freno, senza alcuna resistenza, senza alcuna sanzione.

Voi non potete lasciare quei paesi abbandonati a loro stessi senza prima ridare il prestigio alle leggi. Non potete permettere che quelle popolazioni vengano impedito di darsi tranquillamente al lavoro.

Ci vanno di mezzo gli interessi più alti della patria.

Il nostro paese non può vivere in un continuo alternarsi di disordini da un lato, di sterili discussioni parlamentari dall'altro. Abbiamo grandi difficoltà all'interno, potenti nemici esterni ed abbiamo quindi l'obbligo di risollevarci, di essere forti economicamente e militarmente. I disordini e indi le sterili discussioni esauriscono tutta l'attività del paese, esauriscono tutta l'attività del Parlamento; l'anarchia diventa la causa del disfacimento del nostro paese.

Ma trattasi anche di una questione di vera giustizia sociale: voi non potete abbandonare tanti onesti cittadini a rimanere bersaglio di minacce, di continui pericoli; non potete permettere che la grande maggioranza delle popolazioni sia sempre vittima di minoranze audaci e prepotenti.

Se si crede che gli attuali ordinamenti sociali siano già troppo vecchi, disadatti alla vita moderna, il Governo presenti delle proposte per mutare questi ordinamenti. I cittadini si adatteranno allora ai nuovi ordinamenti, siano anche quelli del collettivismo, e troveranno la loro garanzia nella nuova costituzione dello Stato.

Ma finchè noi siamo sotto le attuali leggi, finchè la società trovasi legalmente costituita cogli ordinamenti attuali, voi avete l'obbligo di garantirla. Ciò non facendo manchereste al supremo dovere di ogni Governo civile.

Onorevole Crispi, io ho sentito l'altro giorno dire, non ricordo da quale oratore, che lo stato d'assedio potrebbe produrre la rivoluzione in Italia.

Non è lo stato d'assedio che potrebbe portare a simili conseguenze.

Il periodo che è trascorso è stato periodo di dolori e di disastri per le provincie siciliane. Si è visto tutto compromesso: vita, famiglia, onore, patria. Se quelle disgraziate popolazioni dovessero vedersi continuamente bersagliate o da malfattori o da prepotenti di ogni sorta o da coloro, i quali credono di poter colla violenza e senza il mezzo delle leggi cambiare gli ordinamenti sociali odierni, oh! allora si che esse finirebbero per rivoltarsi contro le istituzioni politiche, le quali non volendo o non sapendo garantirle dall'anarchia, si mostrebbero ai loro occhi complici dei malfattori e dei violenti innovatori di ogni sorta.

In quel giorno si sentirebbero obbligate a difendere non solo il loro focolare domestico, la vita delle donne e dei fanciulli, ma a difendere anche l'unità nazionale, che hanno contribuito a creare; poichè l'anarchia sarebbe l'annientamento della patria. (*Bene! Bravo!* — *Congratulazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interrogazioni ed interpellanze.

Presidente. Comunico alla Camera le seguenti domande d'interrogazione e d'interpellanza.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'agricoltura per conoscere se la decretata soppressione delle scuole superiori d'agricoltura di Milano e di Portici sia stata unicamente ispirata dal proposito d'una molto discutibile economia, ovvero se essa non sia il primo passo per giungere al desiderato riordinamento della nostra istruzione agraria.

« Ottavi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa i fatti avvenuti in Acquaviva delle Fonti e circa le loro cause.

« Nocito. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro della pubblica istruzione sui motivi per i quali da due anni si ritarda la discussione del progetto di riforma del Monte Pensioni poi maestri elementari, col quale si accorda immediatamente la pensione anche alle vedove ed agli orfani dei maestri, e si apporta un sensibile aumento alle pensioni dei maestri.

« Bonardi. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri sulle misure da prendersi per togliere le cause di ulteriori disordini in Sicilia.

« Farina Emilio. »

Prego l'onorevole presidente del Consiglio di voler comunicare all'onorevole ministro della pubblica istruzione l'interpellanza dell'onorevole Bonardi.

Crispi, presidente del Consiglio. Sta bene.

Presidente. Onorevole presidente del Consiglio, accetta la interpellanza dell'onorevole Farina?

Crispi, presidente del Consiglio. L'accetto.

Presidente. Sarà riunita alle altre relative alla stessa questione.

Se non vi sono opposizioni, giovedì in principio di seduta, si procederà alla votazione per la nomina di un commissario della Giunta generale del bilancio in sostituzione del compianto deputato Cuccia.

(Rimane così stabilito).

La seduta termina, alle 18.15.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
 2. Verificazione di poteri. — Elezione contestata del Collegio di Nicastro.
 3. Seguito dello svolgimento di interrogazioni ed interpellanze circa i fatti di Sicilia e della Lunigiana.
 4. Relazione sull'accertamento del numero dei deputati impiegati. (Doc. VI bis)
- Discussione dei disegni di legge:
5. Concessione al Comitato dell'Esposizione di Roma di una lotteria Nazionale e del maggior reddito del dazio consumo durante il periodo dell'Esposizione. (224)
 6. Sulla protezione dei bambini lattanti e della infanzia abbandonata. (224)
 7. Infortuni sul lavoro. (83)
 8. Modificazione alla circoscrizione giudiziaria del mandamento di Chiari. (132)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore dell'ufficio di revisione.
